

DUPLICE USO, UNICO MONDO.

Alla Resistenza Palestinese.

C'è un'altra domanda che voglio porre ai pacifici e rispettabili membri della società, la cui anima non ha mai sfiorato le fiamme dell'inferno: perché, prima di aprirgli la botola sotto i piedi, al condannato si cala un cappuccio nero sulla testa? (...) Non sarà, cari i miei rispettabili concittadini, che questi cani da forca, questi vostri cani da forca hanno paura di vedere sui volti delle vittime i segni terribili di quell'orrore che si macchiano al vostro posto, su mandato nostro e vostro?

Poveri idioti! Come se il rozzo marchingegno di una forca e di una fune potesse soffocare la mia immortale esistenza! Su questa splendida terra io continuerò a muovere i miei passi, sì, e lo farò mille e mille volte, nella piena integrità del mio corpo, come principe e come contadino, come sapiente e come analfabeta, ora assiso in alto, ora gemente sotto la ruota.

Il vagabondo delle stelle (1915), Jack London.

INDICE

Introduzione

p.3 **CHE TUTTO RIMBOMBI, TAMBURI NELLA NOTTE.**

Capitolo 1

p.8 **DUPLICE USO, UN ESEMPIO CONCRETO.**

Capitolo 2

p.14 **RePAIR: OPPRESSIONE ALTAMENTE TECNOLOGICA.**

Capitolo 3

p.18 **ARCHEOLOGIA COME STRUMENTO DI CANCELLAZIONE.**

Manipolazione archeologica.

Il caso Silwan.

Scavare il passato per demolire il presente.

Archeologia Industriale.

Lo scenario italiano.

Accademia e Archeologia al servizio del genocidio.

Capitolo 4

p.27 **INTELLIGENZA ARTIFICIALE COME DISPOSITIVO DI GUERRA.**

Hebron come smart city.

La fabbrica di morte.

Lavender.

Where is daddy?

Aerei e carri armati intelligenti.

Capitolo 5

p.39 **FONDAZIONI COME STRUTTURA DI GOVERNO.**

Conclusioni

p.45

INTRODUZIONE

La questione del duplice uso è stata ampiamente dibattuta durante il periodo delle acampadas\intifade studentesche che hanno attraversato l'Italia tra maggio e giugno 2024 in solidarietà alla Palestina. Per quanto questo dibattito sembra essersi esaurito, sentiamo la necessità di tornare ad affrontarlo, per diversi motivi.

Prima di tutto, per dare una continuità a quel periodo di lotta. Con tutte le contraddizioni e con tutti i limiti, **le occupazioni universitarie per la Palestina hanno avuto un ruolo centrale nel dimostrare la complicità delle nostre istituzioni, e più in generale delle democrazie occidentali nel genocidio in corso.**

Per vari gruppi e più persone questo è stato un **nuovo legame di verità con il mondo** (concetto che approfondiremo durante l'opuscolo), un nuovo punto di partenza per ricalibrare l'agire militante. **Le ricerche prodotte in quel periodo sui rapporti tra università e guerra sono strumenti centrali per affrontare la guerra in quanto forma di governo.** E, per l'appunto, la questione del duplice uso è scaturita principalmente da queste ricerche.

Secondo, questo dibattito nato principalmente tra le tende e le bandiere palestinesi, si può

estendere a molti altri ambiti e questioni. Per questo abbiamo deciso di partire dal duplice uso per provare a parlare dell'unico mondo che ci si sta costruendo attorno: **il mondo-guerra, non più fatto solo di bombe e proiettili, ma di sistemi di oppressione sempre più tecnologicamente affilati** e, che se non ci si ferma per provare a focalizzarli, si rischia di non notarli. L'esempio più concreto è la proliferazione di fondazioni che di facciata non sembrano direttamente legate al mondo-guerra ma che poi, scavando un po', mostrano invece il loro ruolo: la legittimazione culturale, sociale ed ideologica della guerra e della sua produzione.

Terzo, questi testi sono stati scritti in mesi molto distanti tra di loro, ma sono tutti prodotti dal confronto costante tutto interno al movimento. Per questo ci teniamo a condividerli, magari anche con il rischio di essere fuori tempo limite, ma perché pensiamo che quello che viene prodotto dal conflitto di classe non ha età, ed è sempre giusto rispolverare vecchi dibattiti. Sono quindi questi i temi dell'opuscolo. Partiamo da una riflessione sul peso di questi mesi di genocidio, ma soprattutto quello che ci lascia in eredità la Resistenza Palestinese. Più di tutto, pensiamo sia importante capire,

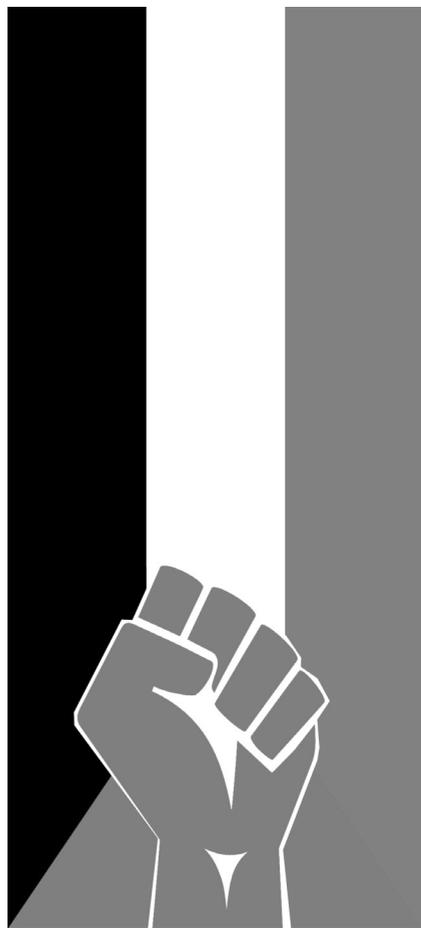
ora come ora, l'insuperabilità della causa palestinese, in quanto causa di tutte e tutti le\gli oppresse\i.

I testi seguenti affrontano la questione del duplice uso partendo dalla situazione locale di Venezia, città in cui le tre università (**Ca' Foscari, IUAV, Accademia di Belle Arti**) sono a diverso grado legate a fondazioni ed istituzioni complici del genocidio, o partecipano a progetti legati ad "Israele" o istituzioni militari. Ci concentriamo solo su *Ca' Foscari*, per non appesantire troppo il testo, e perchè è proprio questa università che ci dà l'appiglio migliore: il **progetto RePAIR**, fatto in collaborazione con un'università israeliana, per utilizzare robotica ed IA nell'archeologia, senza contare la partecipazione della rettrice Lippiello a **Med-Or, ora Fondazione per l'Italia**.

Ca' Foscari, IUAV, Accademia delle Belle Arti fanno parte della "*Fondazione Venezia capitale Mondiale della sostenibilità*" all'interno della quale si trova **Leonardo S.p.A.** come partner.

Passiamo poi ad approfondire l'utilizzo di IA da parte di "Israele" per opprimere il popolo palestinese. E' necessario capire a fondo quanto succede, e speriamo che queste ricerche siano un tassello utile in questa direzione, proprio perchè il duplice uso, non solo della ricerca ma della tecnologia in generale, è probabilmente una questione "epocale" con la quale dovere fare i

conti, e di conseguenza dobbiamo cercare di affrontarla da dei punti di partenza solidi.



2

CHE TUTTO RIMBOMBI, TAMBURI NELLA NOTTE.

...se in un tempo trascorso un volto ha suscitato autentico amore o autentico odio, o rispetto, o disprezzo, il ricordo dei lineamenti di quel volto potrà restare o ritornare nitido e preciso nella memoria, ma sarà passato – nel senso di passato morto e imprigionante-; mentre la genuina esperienza dell'amore o dell'odio non sarà ricordabile- se ne ricorderanno solo le circostanze e le parvenze- e durerà viva.

Spartakus (1969), Furio Jesi.

Ci sono gesti che hanno un significato spesso nascosto. Offrire del maalox tra i fumi dei lacrimogeni, difendere insieme uno striscione da chi lo vuole rubare, raccogliere chi cade durante le cariche, incordonarsi per indietreggiare assieme, aspettare che le compagne e i compagni escano dalla questura, sono gesti che creano legami di vita e di lotta.

Ci sono gesti, molto alti, che danno vita a *legami di verità con il mondo*.

Il gesto di Alfredo di iniziare lo sciopero della fame contro il 41 bis è sicuramente uno di questi. Oltre ad aver innescato una mobilitazione capace di attaccare il carcere, che fino ad allora sembrava impenetrabile, **il gesto di Alfredo ha dato vita ad una verità concreta, tattile: lo Stato democratico tortura i suoi prigionieri politici.** Questa verità, che per alcuno può essere un'ovvietà, grazie alla mobilitazione

per Alfredo è diventata consapevolezza collettiva. Un punto di non ritorno, e quindi - necessariamente - nuovo punto di partenza, attorno al quale creare legami di verità che ci permettano di lottare assieme. "Organizzarsi significa agire secondo una percezione comune, a qualsiasi livello essa sia" (ai nostri amici).

Il 7 ottobre 2023, la resistenza palestinese ha messo in campo un gesto che ha stravolto il mondo e le nostre vite, segnando un altro fondamentale punto di non ritorno. Di fronte a 70 anni di terribile colonialismo d'insediamento, **l'operazione diluvio di Al-Aqsa è un incredibile gesto di rinuncia all'infida ed inesorabile normalizzazione della feroce oppressione coloniale.**

Scrive Furio Jesi nello Spartakus: "*Rinuncia è un gesto, e come tale è la realtà in cui la forma vive, in cui la vita è vera ed assoluta. Ma,*

3

allora, dinnanzi a colui che rinuncia si apre il labirinto dell'essere, poiché solo chi compie un gesto è destinato ad affrontare le illuminazioni e i terrori delle epifanie del vero. Non si tratta unicamente di lampi e tenebre".

Più che di "rinuncia" forse è più appropriato parlare di *rifiuto* da parte del popolo palestinese grazie alla sua indomita resistenza.

Rifiuto totale della condizione di schiavitù imposta dal regime sionista, in quanto avamposto e punta di diamante dell'occidente imperialista.

E alla luce di questo rifiuto esemplare, in un mondo che ad ogni latitudine pone incessantemente l'assimilazione e il recupero delle istanze rivoluzionarie come uniche vere prospettive percorribili e desiderabili, rinunciare allo status di "politica rispettabile" diventa un orizzonte realmente emancipatorio, e più che mai necessario, adesso.

Nei fatti del 7 ottobre 2023 quindi, troviamo un radicale rifiuto al ruolo di vittime indifese che nulla possono al cospetto delle leggi del colonialismo d'insediamento israeliano, in grado di conferire - di conseguenza - estrema centralità alla lotta di resistenza palestinese nello scontro *rivoluzionario internazionale*.

Grazie alla direzione che la lotta palestinese chiaramente indica,

diventa quindi necessaria, da parte dei movimenti di solidarietà occidentali, una coerente rinuncia nelle proprie pratiche alla comprensibilità mainstream, al recupero, e ad ogni tipo di riformismo dal basso. Infatti, non è questo ciò che ha guidato la Resistenza palestinese il 7 ottobre, bensì è un profondo legame di verità con il mondo, con la terra, con le proprie radici, con il proprio popolo e con i propri fratelli e sorelle, al quale possiamo e dobbiamo attingere.

Proprio per la struttura in essere del colonialismo d'insediamento israeliano, e per la sua costante campagna di sterilizzazione dei suoli, **il popolo palestinese ha mantenuto il profondo attaccamento con la propria terra perché ha ben capito che la vita viene - prima di tutto - da essa.**

Dopo essere stato abbandonato e tradito da tutto il mondo, dopo che tutti gli stati e le organizzazioni democratiche si sono allineati nella catena genocidaria, al popolo palestinese non rimane che legarsi alle sue verità profonde: ovvero che la vita viene dalla terra e dalle relazioni degli esseri viventi tra loro. Anche questa verità, che risuona potente nella lotta palestinese, emerge ora come una consapevolezza collettiva, come una nuova percezione condivisa a cui legarsi indissolubilmente.

Le marce del ritorno sono

immagini indelebili di questa verità. Anche adesso, dopo 18 mesi di genocidio, il popolo palestinese torna a coltivare le terre, a ripiantare gli ulivi tra le macerie di Gaza, dimostrando un radicamento profondo ed irriducibile del popolo con la sua terra, con la sua storia, con la sua vita. E come con Alfredo, la resistenza palestinese ci permette di creare dei nuovi e potenti legami di verità con il mondo, e di mettervi radici.

È da questo che bisogna partire per dotarsi degli strumenti necessari per agire con coerenza.

Questi mesi di solidarietà al popolo palestinese hanno messo chiaramente in luce i soggetti, gli enti, le istituzioni, i dispositivi che rendono le democrazie liberali complici del genocidio.

Ed è proprio da questa nuova luce che noi possiamo e dobbiamo andare avanti, imparando dalla resistenza palestinese. Perché nella sua lotta le profonde contraddizioni del nostro tempo *risuonano assordanti. Il sangue versato in Palestina testimonia inequivocabilmente che quando l'occidente parla di Giustizia intende oppressione, quando parla di Difesa intende guerra, di Valori intende collaborazionismo genocida.* Ed ora queste verità rimbombano più forti che mai. E ancora, la resistenza palestinese ci insegna chiaramente:

-Che il suo nemico, "Israele", è il nostro stesso nemico, non è invincibile, ed è nostro compito essere sabbia negli ingranaggi del genocidio. Infatti, lungi dall'essere evento isolato o errore umano episodico, **"Israele" e la sua feroce violenza sionista sono un chiaro e deliberato programma politico, espressione cristallina dei putridi valori dell'occidente liberale, non loro negazione.** Per questo la liberazione palestinese presuppone la lotta rivoluzionaria.

-Il **genocidio** non è una cosa del passato, da relegare solo ed esclusivamente ai regimi "totalitari" del secolo scorso, ma **è perfettamente compatibile con i valori della democrazia liberale.** Questa consapevolezza deve segnare un punto di non ritorno: non c'è nessun governo, nessuno Stato, nessuna istituzione, che può essere ritenuta innocente.

-L'intelligenza artificiale serve innanzitutto a fare la guerra.

Stiamo assistendo al primo genocidio algoritmico della storia: intelligenze artificiali decretano vita e morte di migliaia di persone, e il solo ruolo umano è quello di autorizzare o negare un attacco. Anche questa è una nuova verità esplicitata nell'ultimo anno: **lo sviluppo tecnologico attuale permette di separare la vita dalla morte, e di astrarre la morte a un semplice "ok", dichiarato a chilometri di**

distanza dall'omicidio stesso. Noi dobbiamo far fede a questa verità, nel momento in cui l'intelligenza artificiale viene dipinta come una salvezza o la soluzione a tutti i nostri problemi, pena trovarci impreparati o dalla parte sbagliata.

-E ancora, che **le nostre università, dipinte come luogo del sapere, a volte addirittura di saperi critici o liberi, sono direttamente coinvolte con le istituzioni genocidarie e collaborano direttamente con la ricerca e produzione bellica.** In più, una volta poste di fronte al loro ruolo collaborazionista, fanno finta di niente e vanno avanti come se il tempo del genocidio in diretta lo stesse vivendo solo qualche nicchia estremista. Chi studia e fa ricerca deve rapportarsi all'università attraverso questa innegabile verità, per evitare di cadere in riformismo dal basso e altri orrori.

Si potrebbe andare avanti con molti altri esempi; questi sono solo i primi che ci vengono in mente, prodotti da questi mesi di mobilitazione. Quello che ci teniamo a dire però è che saremo per sempre riconoscenti al **popolo palestinese e alla sua resistenza per i legami di verità con il mondo che ci ha "consegnato"** in questi ultimi anni. La forza del popolo palestinese e della loro lotta è che, **come tamburi nella notte più buia, continuerà a rimbombare nelle nostre vite e in ogni lotta.**

È partendo da questi legami di verità che potremo capire come muoverci, come direzionare eticamente e coerentemente il nostro agire, come situarci all'interno delle lotte. È facendo della resistenza palestinese la bussola in grado di orientarci che è possibile vedere chiaramente il principio unitario che si cela dietro ad ogni nemico ed oppressore. È così che anche nella lotta contro i nuovi *OGM*, adesso chiamati *TEA* (tecnologie ad evoluzione assistita) sarà impossibile non vederci i colori della bandiera palestinese, proprio perché la tecnologia ed il progresso che in Palestina definiscono programmaticamente la morte di migliaia di persone sono gli stessi che nel caso dei nuovi *OGM* separano la vita dalla terra, andando a stravolgere la natura, brevettandola e privatizzandola, introducendovi semi creati in laboratorio. È così che non sarà possibile costruire una lotta antimilitarista, contro la guerra e il riarmo, al di fuori del vincolo di verità con il mondo che abbiamo sviluppato in questi ultimi anni, di fronte alla distruzione voluta dalle borghesie occidentali, dall'Ucraina alla Palestina. Ed infine, anche le lotte in università, contro la ricerca bellico-tecnologica e le collaborazioni con chi vive di guerra, non potranno che partire dalla Palestina. Così come quelle contro il cambiamento climatico, e tutte le lotte che definiranno i prossimi anni e movimenti.

Vedremo la Palestina ovunque, perché *in Palestina c'è tutto.* **E come un tamburo che rompe il silenzio della notte, la Palestina rompe il paradigma di separazione e astrazione che viviamo quotidianamente, regalandoci così degli strumenti attuali e, ormai, indispensabili, che devono rimbombare nelle nostre lotte e scelte di vita.**



DUPLICE USO, UN ESEMPIO CONCRETO.

Partire da questo tema, quello dell'**uso duale della ricerca accademica**, può portare un ordine di ragionamento ampio, che tocchi questioni più attuali e vicine, sia al nostro tempo sia ai nostri territori. La questione del duplice uso è stata parte del dibattito interno ed esterno all'università durante le accampate\intifade studentesche

Per prima cosa, bisogna capire cosa si intende per duplice uso della ricerca. Per comodità e semplicità, noi richiamiamo il libro di Michele Lancione *"Università e militarizzazione"* dove spiega molto bene il concetto del duplice uso, anche se non ne condividiamo le conclusioni di fondo. In questo libro, il duplice uso della ricerca viene definito come un metodo: il militare si infiltra nelle istituzioni civili, ricevendo così una legittimazione di facciata, e offrendo in cambio vari tipi di finanziamenti per progetti di ricerca. Non per forza si tratta di progetti direttamente militari: spesso sono ricerche che poi, pezzo per pezzo, vanno a contribuire per fini militari. Sia aziende militari che istituzioni accademiche ricevono prestigio nella collaborazione tra di loro. Lancione evidenzia in questi tre aspetti (finanziamenti, legittimazione e prestigio) il perché la ricerca si trova ad essere usata

contemporaneamente per scopi civili e militari.

Secondo noi, però, c'è un passaggio aggiuntivo emerso dalla mobilitazione per la Palestina. **Il duplice uso della ricerca**, infatti, oltre che essere un metodo di funzionamento che giova sia alle istituzioni universitarie che alle aziende militari, rappresenta un **sintomo dei tempi che attraversiamo. La guerra generale che fa capolino, è caratterizzata da una mobilitazione totale di ogni tipo di risorsa, economica, umana, tecnologica ed ideologica.** Immaginarsi qua da noi l'ipotetico ritorno della leva militare obbligatoria e dell'arruolamento forzato ha poco senso; la guerra sarà invece vissuta da chiunque in maniera molto più subdola, imponendo una partecipazione indiretta. Questo significa che ogni istituzione ne sarà partecipe a diverso grado, e **il duplice uso della ricerca accademica è sintomo della partecipazione universitaria verso la guerra.** L'uso duale della ricerca oltre che un metodo, come scrive Lancione, è il sintomo della naturale convivenza tra istituzioni accademiche e militari, di una convivenza perfettamente coerente con i tempi che attraversiamo, quelli di guerra totale che può essere combattuta solo se la società tutta converge verso di

essa.

Scandalo e indignazione non servono più a nulla. Per forza di cose questi due mondi devono stare assieme per pianificare la prossima emergenza, sia essa il disastro ambientale o la guerra, e la sua inevitabile "risoluzione". Creare un problema per offrire la soluzione. Definiamo l'uso duale della ricerca come sintomo per cercare di avere una presa sul reale un po' più concreta. Pensare alla connivenza tra militare e accademia come un errore di percorso correggibile, magari tramite qualche spinta "dal basso" costituente e il riformismo democratico, preserva l'idea di istituzioni "buone" che possono essere "migliorate" dal popolo separandole dalle istituzioni cattive. Questa visione utopistica e progressista, finora, ha portato solo a false speranze e frustrazioni: vale la pena abbandonarla.

Noi **avanziamo l'idea che l'uso duale della ricerca non sia un errore, ma una caratteristica coerente dello status quo**, sintomo organico dei tempi che viviamo: non c'è differenza tra istituzioni buone -come l'istruzione- o cattive -come l'esercito-, ma tutte sono coese nell'obiettivo di preservare la società industriale e di classe e convergono sinergicamente verso il mondo-guerra.

L'istruzione accademica è la cristallizzazione dei rapporti di

potere capitalistici dentro il mondo del sapere: non c'è nulla da salvare o migliorare, ma solo da disertare ed attaccare. Questo è più o meno il punto di partenza. Non ci sono istituzioni da cambiare dal basso, nessun cattivo da allontanare; l'unica cosa da fare è evidenziare i rapporti con la guerra, dimostrare la loro rilevanza per la fase attuale che viviamo, e da lì provare ad inchiodare le varie istituzioni al loro ruolo.



Per portare un esempio concreto, partiamo dall'**università Ca' Foscari di Venezia**, dove noi studiamo e viviamo. Questa collabora per sviluppare piattaforme digitali per la "**giustizia predittiva**", ovvero l'implementazione del lavoro di giudici e avvocati con l'intelligenza artificiale, il cui ruolo è analizzare un'immensa mole di dati riguardo determinati casi legali, con cui restituire il probabile esito di un caso che si deve ancora terminare. La giustizia predittiva è il passaggio successivo alla giurimetria, ovvero l'uso di computer e tecnologie per facilitare il lavoro di analisi. Di giustizia predittiva ne abbiamo già scritto in un altro opuscolo, "*Ca' Foscari per la guerra*", quindi non approfondiamo ulteriormente nella spiegazione del funzionamento.

Qua a Venezia si parla di giustizia predittiva da qualche anno, da quando la **Corte d'appello di Venezia**, il **Centro Studi Giuridici** dell'ateneo veneziano, **Unioncamere** e **Deloitte** hanno iniziato a sviluppare piattaforme digitali che permettano una "previsione" dell'esito dei casi giudiziari, basata sui dati dei processi passati -soprattutto per i licenziamenti per giusta causa- prodotti dalla giurisdizione nell'arco di tre anni, dal 2019 al 2021. Il lavoro umano non viene sostituito, ma viene affiancato e alleggerito dalla componente macchinica. Il rischio più evidente è quello di un rallentamento dell'evoluzione

della giurisprudenza: se il lavoro di giudici viene "influenzato" da quanto successo in precedenza, questo va a colpire la possibilità di cambiamento all'interno del mondo della legge. Ciò significa che, mentre la società, i suoi costumi, le sue sensibilità si modificano nel corso del tempo, uno strumento come la giustizia predittiva potrebbe tagliare le possibilità di cambiamento nella giurisprudenza, ancorandola al passato reiterato dagli algoritmi.

Questo progetto vede la partecipazione dell'Università, degli organi di Stato, e un'azienda privata come *Deloitte*. Leggendo i documenti che parlano di questo progetto, il ruolo dell'università non sembra particolarmente centrale né per lo sviluppo delle piattaforme digitali, né nella raccolta dati, visto che sono presi dalla Corte d'Appello. La domanda è, quindi, perché viene coinvolta l'università? Sicuramente avrà dato qualche contributo tecnico, ma noi pensiamo che in questo caso sia più importante l'immagine che la sostanza.

L'università di Venezia decide di contribuire nello sviluppo della giustizia predittiva per ricevere finanziamenti statali, nella sua collaborazione con il Ministero della Giustizia dentro "**UNI4JUSTICE**", e **per creare un'immagine di eccellenza e prestigio davanti alle tante aziende private**

che cercano nelle istituzioni accademiche dei collaboratori "all'avanguardia" nel settore della ricerca tecnologica. Allo stesso modo, **Deloitte, un'azienda privata**, dalla collaborazione con gli enti pubblici come l'università, **ottiene la legittimazione sociale necessaria per poter sviluppare questi dispositivi senza danneggiare la propria immagine**. L'azienda privata ha fornito la reale infrastruttura tecnologica per lo sviluppo di queste piattaforme; l'università ha fornito l'immagine dell'istituzione civile, utile e rispettabile.



Questo secondo noi è solo un banale esempio del duplice uso della ricerca; infatti il discorso si applica meglio alla ricerca di duplice uso civile-militare e alle fondazioni che legano i due ambiti, come la **fondazione Med-Or**, ora "**Fondazione per l'Italia**", di cui è parte la rettrice Tiziana Lippiello di *Ca' Foscari*. La collaborazione di *Leonardo S.p.A.* con le università dovrebbe essere un segnale del suo interesse a nutrire le istituzioni civili che attraversiamo di routine; la collaborazione delle università con *Leonardo S.p.A.* dovrebbe essere un segnale del suo prestigio, del suo capitale accademico utile allo sviluppo di altre aziende simili. Un lato alimenta l'altro all'infinito.

Partiamo da questi esempi, ma è necessario andare oltre. Come scritto precedentemente, leggere il duplice uso solo ed esclusivamente come un metodo ci lega all'idea di due mondi, quello civile e quello militare, in natura separati ma uniti per i tornaconti di entrambi. In quest'ordine di idee, abolire la loro collaborazione sarebbe la risoluzione del problema. Non pensiamo sia così. **Il duplice uso è l'espressione più logica e pratica dell'orizzonte di guerra totale che si delinea davanti a noi**; per guerra totale si intende la mobilitazione generale di ogni energia, di ogni aspetto della vita, di ogni istituzione verso la guerra. In questo preciso contesto, scindere il mondo civile dal militare diventa impossibile sia

per chi produce la guerra, sia per chi cerca di sabotarla.

Concludendo, mantenere questa idea di "dualità" della ricerca, dove quella a fine "civile" deve essere scissa e separata da quella a fine "militare" non è coerente con i tempi che viviamo, dal momento che istituzioni, fondazioni, enti, aziende sono legate tra loro dalla sinergia verso l'unico mondo guerra che abbiamo di fronte.

I testi che seguono vogliono cercare di spiegare questa posizione partendo da "Israele", punta di diamante dell'occidente e vero e proprio laboratorio d'avanguardia dove più che mai, oggi, risulta in tutta evidenza la struttura del mondo guerra come orizzonte organizzativo dell'esistente. La riprova del principio unitario di questo mondo è il fatto che l'intelligenza artificiale applicata all'archeologia è capace di provocare oppressione diretta.



RePAIR: OPPRESSIONE ALTAMENTE TECNOLOGICA.

L'**università Ben-Gurion** sorge nella regione desertica del **Negev**, assegnata ai sionisti già al tempo del Piano di Partizione delle Nazioni Unite del 1947, nonostante la popolazione a maggioranza araba, in gran parte facente parte delle tribù beduine.

In seguito alla Nakba, il territorio venne poi in larga parte assegnato alla gestione diretta dell'esercito sionista, e lo stesso Ben-Gurion, nel 1953, si trasferì nella regione assieme alla moglie, specificatamente a Sde Boker, un kibbutz poco più a sud di Be'er Sheva, sede principale della Ben-Gurion University.

Nel kibbutz, ad oggi esiste un campus della Ben-Gurion, dedicato principalmente a sperimentazione e ricerca di tecnologie di sviluppo delle zone aride, un tema caro a David Ben-Gurion, che sognava di far "fiorire il deserto".

Già al tempo, il piano sionista per la regione era esplicito: trasformare il deserto, con l'ausilio di innovative tecniche agricole e tecnologiche, in una terra degna ad accogliere i nuovi coloni ed in una vetrina dell'eccellenza della nuova amministrazione nel trasformare le aride terre in mano agli arabi nella biblica terra promessa del "latte e miele".

Ancora una volta il prezzo per la realizzazione di questo progetto

fu la forzata espulsione degli arabi dalle loro terre, e la loro progressiva ghettizzazione in comunità ristrette, messe sotto la stretta sorveglianza dell'esercito sionista.

Più volte, significativamente con le proteste del 2013 e del 2022, le comunità beduine, affiancate dagli oppositori del regime, si sono rivoltate ai piani di ricollocamento, rinnovamento infrastrutturale e riforestazione che nascondevano null'altro che l'ennesimo programma di colonizzazione sistematica. Ciò, unito alla volontà di trasformare il Negev, terra legata al passato ancestrale dell'infinità di popoli che l'hanno vissuta, da un lato nell'avamposto del programma di modernizzazione e progresso promesso dal governo; dall'altro nel centro militare strategico che garantisce la reattività del regime sionista alle aggressioni esterne ed interne.

Senza dimenticare l'arricchimento derivato dalle riserve di petrolio e gas naturale, che fanno del Negev una regione fondamentale anche dal punto di vista economico-energetico.

È, quindi, a queste latitudini desertiche che l'Università Ben-Gurion **svolge il suo ruolo di polo scientifico di sperimentazione**, e curiosamente anche poco lontano da due luoghi che meriterebbero

un approfondimento proprio: i **centri nucleari Shimon Peres** a Dimona (33 min) e il **campo di detenzione Sde Teiman**, noto per essere attualmente luogo di torture fisiche, sessuali e psicologiche sui prigionieri palestinesi, a 20 minuti di auto. Nello specifico, **l'università eccelle proprio negli studi ambientali, e in quelli legati all'applicazione sul campo delle tecnologie legate all'intelligenza artificiale**. Ed è per quest'ultima ragione che la *Ben-Gurion* è coinvolta anche nel progetto di ricerca internazionale **RePAIR**, acronimo di **Reconstructing the Past: Artificial Intelligence and Robotics**.

RePAIR nasce nel 2021 nell'ambito di un più ampio programma di distribuzione dei finanziamenti europei indirizzati allo sviluppo tecnologico, con l'obiettivo di creare un sistema robotico intelligente in grado di elaborare, abbinare e assemblare fisicamente in modo autonomo grandi reperti frammentati in una frazione del tempo necessario agli esseri umani. Attraverso il programma 'Horizon 2020', l'Unione Europea ha coperto interamente i costi necessari al progetto, **distribuendo tra i vari enti coinvolti più di 3 milioni e mezzo di euro**.

Al primo posto tra i beneficiari

troviamo l'**Istituto Italiano di Tecnologia**, che avrà l'incarico di occuparsi della sperimentazione sul campo della nuova tecnologia presso il Parco archeologico di Pompei, seguito poi dalla nostra **Università Ca'Foscari**, in veste di **ente coordinatore del progetto** (a capo dell'equipe di incaricati troviamo il professor Marcello Pelillo), che dall'Europa ha intascato più di mezzo milione di euro per portare avanti questa ricerca.

Ma è a brevissima distanza, anch'essa foraggiata con più di mezzo milione, che troviamo poi l'ospite più sgradito: la **Ben-Gurion University del Negev**.

Ci si dovrebbe innanzitutto domandare per quale ragione i fondi dedicati alla ricerca in Europa finiscano per finanziare un'università che può senza mezzi termini essere definita come un'istituzione dal ruolo di punta nel sostegno alla propaganda del regime sionista, così come nel contributo allo sviluppo di tecnologie che hanno consentito la massima efficientizzazione della politica di apartheid portata avanti in Palestina.

Se da un lato infatti, che un'università straniera risulti come terza maggior beneficiaria di un progetto europeo testimonia l'esistenza di ottime relazioni

(oltre che con l'Europa) con l'ente coordinatore, la cara *Ca'Foscari*, dall'altro è ovvio che la ragione principale del coinvolgimento della *Ben-Gurion* stia nel suo ruolo di **eccellenza all'interno del campo di ricerca sull'intelligenza artificiale**. Un'eccellenza costruita nel tempo, anche e soprattutto grazie ai finanziamenti ricevuti da progetti di collaborazione internazionali come *RePAIR*, i cui frutti, sia in termini di capitale umano che tecnologico, hanno potuto essere reinvestiti in tutti i settori dell'industria; non ultimo ovviamente quello bellico, dove l'eccellenza israeliana in questo campo ha potuto mostrarsi attraverso l'utilizzo di strumenti come il sistema di puntamento assistito '*Lavender*' (vedi capitolo 4). Per quanto l'obiettivo del progetto *RePAIR* possa apparire come lo sviluppo di uno strumento innocente, è proprio la scelta di un partner come la *Ben-Gurion*, a svelare la natura dell'agenda politica ed economica che investe su questo tipo di ricerca scientifica.

Viene da chiedersi: *davvero la ricomposizione manuale dei reperti è da considerarsi la parte più frustrante del lavoro di un archeologo?* Oppure questo genere di prospettiva deriva dalla tendenza, diffusa in ogni ambito della conoscenza, di espropriare le tecniche e le conoscenze umane dalle nostre mani? Da queste domande vuole emergere una riflessione sul ruolo dell'accademia

nel furto della conoscenza, relegata al monopolio delle università e delle scuole, e oggi utilizzata sempre di più per supportare la mobilitazione totale verso la guerra.

La svalutazione del lavoro manuale è una parte di questo processo, come strumento di separazione tra le persone e i loro mezzi intellettuali e pratici, eppure viene trattata da chi tanto la predica come qualcosa di positivo ed emancipatorio, che regalerà al lavoratore il tempo libero che da sempre desidera. Gli effetti reali della standardizzazione dei processi creativi e produttivi, sono invece quelli di una sempre crescente richiesta di iperspecializzazione, pena la disoccupazione. In più, la posizione subalterna del lavoro manuale rispetto a quello intellettuale impedisce la diffusione del sapere autoctono, basata sulle necessità concrete di individui e comunità.

Nel caso dell'archeologia, l'accademia assorbe la reale necessità di conoscere il proprio popolo e la propria terra, e ne produce dei dati, astraendo i materiali dei reperti a dei numeri da comporre e scomporre. La conservazione del passato, rinchiusa dentro l'archeologia accademica, diventa un processo tanto astratto quanto visceralmente violento. La piena automazione tecnologica nel campo della ricostruzione storica equivale al furto del sapere tecnico e pratico ai danni dell'autonomia

umana, che è sempre più fondamentale al capitalismo contemporaneo per impedire la riappropriazione dei mezzi e delle conoscenze necessarie a determinarci. La giustificazione fornita per l'utilizzo dell'intelligenza artificiale nel progetto *RePAIR* si dimostra allora ponderata sugli interessi dei partner coinvolti, e non su una vera valutazione di come economizzare i tempi di lavoro a favore di chi la fatica la deve fare.

Questa scelta viene fatta per permettere la sperimentazione e l'allenamento di questo nuovo strumento da parte di Israele, uno dei maggiori snodi dello sviluppo tecnologico mondiale soprattutto nell'ambito bellico -come si esplicita nella sua azione genocida. Seppure in questo caso non ci siano evidenti armi automatiche guidate da algoritmi, né tantomeno checkpoint, le intenzioni non sono migliori. [...] Il revisionismo storico è infatti una pratica fondativa del regime sionista, che per giustificare la creazione di un etno-stato imperialista in terra palestinese ha dovuto fondare la propria cultura sulla mistificazione storica e la sistematica eliminazione delle tracce, anche archeologiche, che provano la realtà del legame dei popoli arabi e beduini con la Palestina. Per di più l'idea di "emancipare" l'uomo dalla necessità di "sporcarsi le mani" si porta dietro, tra le altre, l'implicazione di un sapere sempre più lontano dall'oggetto di

studio. La relegazione del lavoro dello scienziato ad un puro sforzo intellettuale, la cui parte tecnica è invece delegata ai macchinari, comporta l'allontanamento dalla materialità del campo in cui si opera. L'interazione e l'osservazione attiva del mondo esterno diventano allora fattori sempre più superflui, e così gli ambienti in cui si dà la stessa ricerca diventano asettici e distanti dalla verità complessa delle cose nel mondo esterno. Per comprendere meglio ciò di cui si sta parlando, basti pensare ai giganteschi impianti di ricerca come il CERN di Ginevra, vere e proprie cittadelle fornite di ogni tipo di servizio, dove i ricercatori abitano e passano l'interezza delle proprie giornate, nel completo distacco dai luoghi geografici in cui si trovano collocati. Anche solo dare un'occhiata nuda alla nostra stessa vita accademica, alla vicinanza o distanza stabilita con gli oggetti del nostro studio, potrebbe portarci a riconoscere una tendenza generale verso l'automazione forzata dei processi intellettuali e manuali.

Come vedremo, il caso specifico dell'archeologia è interessante per capire come il colonialismo d'insediamento e la guerra si servono dell'automazione e della separazione geografica tra scavi e studiosi per una produzione propagandistica sempre più efficace e veloce rispetto ai propri interessi.

ARCHEOLOGIA COME STRUMENTO DI CANCELLAZIONE.

Questo capitolo intende investigare la **strumentalizzazione dell'archeologia nei processi coloniali e imperialisti e il suo ruolo nella ricerca accademica**, oltre che il rapporto con tecnologia, sistemi di digitalizzazione e computerizzazione, e data base. Di conseguenza, riporteremo solo alcuni dei numerosi progetti di ricerca in ambito archeologico che, inevitabilmente, si collocano in relazione con la macchina bellica: un'affermazione che, a primo acchito, potrebbe risultare azzardata. Come può l'archeologia, un sapere comunemente visto come prettamente umanistico, avere a che fare con la guerra? In realtà per rispondere basta pensare che l'archeologia nasce poco prima della prima rivoluzione industriale, un dato di per sé significativo, e che la sua digitalizzazione si è sviluppata tra la fine degli anni Settanta e gli inizi degli anni Ottanta. In secondo luogo sarebbe ingenuo pensare che uno strumento narrato e utilizzato per far emergere la realtà del passato, di ciò che manca e quindi non può più essere, possa distaccarsi nettamente dai processi storici del presente. Chi decide di contribuire alla ricostruzione storica non può sottrarsi alla responsabilità dell'impronta scientifica che l'archeologia ha sempre di più, né a un certo grado di oggettività, letto anche da chi si affida ciecamente

alla ricerca stessa.

Riportare alla luce la verità significa avere, potenzialmente, **la possibilità di mutare la sua stessa narrazione**. Lo scopo originale dell'archeologia europea, del resto, non era di documentare e conservare le tracce di popoli passati, ma bensì quello di fabbricare reperti che legittimassero lo status di potenza imperialista e coloniale dei paesi europei, ricostruendo tracce di ascendenza europea nelle regioni levantine e dell'Africa mediterranea da un lato, e di costruire l'idea di una superiorità bianca dall'altro. Fin dal principio l'archeologia è stata uno strumento utilizzato per separare i popoli indigeni dalla loro terra e per privarli della loro storia, creando prove fisiche su cui teorie di superiorità razziale si sono sostenute per secoli. Quando si parla di storia, identità culturale e ri-scrittura di queste è necessario e indispensabile considerare che in alcuni casi l'archeologia è un potente strumento di cancellazione storica, culturale, identitaria. È quindi possibile cancellare pur scrivendo? Demolire raccogliendo, assimilando?

È proprio ponendoci queste domande che noi possiamo smascherare un volto di questa stessa medaglia, riportando

considerazioni che potrebbero sembrare puramente teoriche alla materialità storica di un genocidio ma, in realtà, profondamente connesse a società, aziende, fondazioni e ricerca accademica. La relazione tra queste cose vede un sistema di scambio reciproco basato su un complesso militare, industriale, energetico e tecnologico tradotto in morte e cancellazione storica.

MANIPOLAZIONE ARCHEOLOGICA.

"Oggi non ci sono scavi archeologici o progetti che non siano più o meno computerizzati; alcuni sono completamente digitalizzati", informa il sito dell'autorità per le antichità israeliana¹. La tecnologia di **RePAIR**, che vede in prima linea il coinvolgimento dell'università *Ben-Gurion* e dei suoi studenti, è solo l'ultimo avamposto che si inserisce nell'implementazione degli scavi archeologici. Ma questo campo di ricerca ha una lunga storia di strumentalizzazione da parte di "Israele" per imporre il suo controllo sui territori palestinesi, manipolare la narrazione storica per dimostrare un'unica ed egemone presenza ebraica in Palestina e legittimare

¹ Ilan Sharon, Catriel Beeri and Svetlana Matskevich, Digital Documentation of Excavations: Achievements and Problems. Israel Antiquity Authority. <https://www.antiquities.org.il/article_eng.aspx?sec_id=17&sub_subj_id=406>

l'insediamento coloniale, la distruzione dei villaggi palestinesi e l'espulsione dei loro abitanti. Una formula propagandistica sionista è infatti quella della *"terra senza popolo per un popolo senza terra"*, un tentativo di legittimare l'occupazione con la presunta assenza storica delle popolazioni arabe e beduine in Palestina.

La manipolazione archeologica offre un solido supporto a questa strada: cancellare le tracce di insediamenti palestinesi significa dimostrare che il popolo palestinese non ha nessun legame -né storico, né culturale- a quella terra e può quindi essere considerato un popolo invasore, tanto quanto i coloni europei sionisti trasferiti in Palestina dal 1918 in poi. In più, distruggere villaggi e resti di insediamenti palestinesi conservando solo ritrovamenti di sinagoghe e villaggi ebraici, legittima l'idea che in realtà il vero popolo originario del Canaan sia quello giudaico, costretto a fuggire durante la diaspora biblica e, oggi, in pieno diritto di reinsediarsi nelle terre abbandonate cacciando "gli occupanti" arabi.

IL CASO SILWAN.

L'intento di questo testo -e altri- è dimostrare che la neutralità delle tecnologie dipende solo dai loro utilizzi reali; l'intento di questo paragrafo è illuminare questi utilizzi reali nel campo dell'archeologia,

per delineare le basi della programmazione IA nello studio archeologico.

Sono tanti, in realtà, i casi di manipolazione storica e mercificazione culturale a servizio dell'occupazione sionista; decidiamo di parlare di **Silwan** perché si trova a Gerusalemme, città emblematica per il mito di fondazione israeliano.

Gli scavi archeologici nel villaggio di *Silwan*, a sudest della vecchia Gerusalemme, sono iniziati più di 150 anni fa e hanno rivelato diversi strati di civiltà datate dal quinto millennio a.C. fino ai tempi moderni. Il sito è stato identificato da alcuni archeologi israeliani ed europei come la **biblica "città di Re Davide"** di circa tremila anni fa, ma nessuna testimonianza di questo periodo è ancora stata dissotterrata. A partire dall'occupazione di Gerusalemme nel 1967, "Israele" ha implementato varie politiche destinate a imporre la maggioranza demografica ebrea e a rafforzare il proprio controllo sulla città. Fin dai primi anni '90, le autorità israeliane e le loro organizzazioni satellite si sono immerse in un progetto di larga scala a *Silwan*: **l'insediamento di una colonia ebrea con un parco tematico biblico-archeologico per attirare il turismo nel cuore del villaggio**. L'obiettivo strategico dietro la completazione di questo progetto è duplice: portare avanti scavi archeologici estesi per rivelare strutture e artefatti collegati

ai tempi "biblici", specialmente dal regno di Re Davide, e nel mentre demolire e appropriarsi di centinaia di case, sfollare forzatamente i loro residenti palestinesi, e rimpiazzarli con coloni ebrei.

L'esplorazione archeologica di Gerusalemme è iniziata con le ricerche inglesi, tedesche, francesi e americane che cercavano di svelare le radici storiche del mondo cristiano, trasformando le narrazioni bibliche in fonti storiche affidabili. Nel 1838, Edward Robinson, un teologo biblico americano, fu il primo a lavorare nel villaggio di Silwan; investigò l'antico sistema idraulico sotterraneo conosciuto come tunnel di *Silwan*, pubblicando le sue scoperte in *Le ricerche bibliche in Palestina*. Tantissimi sono gli esempi di archeologi europei che, con il supporto dei loro rispettivi governi ed istituzioni, hanno esplorato il substrato palestinese sulla base delle narrazioni bibliche, escludendo quindi le ricerche riguardanti le popolazioni arabe in Palestina.

Oggi, invece, la maggior parte delle ricerche archeologiche in *Silwan* sono finanziate dalla **Elad/City of David Foundation**, il cui obiettivo è "rafforzare gli insediamenti ebrei nei quartieri palestinesi di Silwan e ravvivare il pellegrinaggio biblico al monte del tempio". Le sedi della *Elad Foundation* si trovano al centro del parco archeologico

della Città di Davide, che è diventato un'attrazione turistica dove si offrono tour guidati, video,



Villaggio di Silwan

film e conferenze. Molte zone pubbliche intorno agli scavi sono state integrate nel parco turistico, diventando quindi inaccessibili ai residenti palestinesi.

SCAVARE IL PASSATO PER DEMOLIRE IL PRESENTE.

Il ritrovamento di reperti archeologici in un'area non mette a repentaglio solo il passato della storia palestinese, ma anche il suo presente e futuro. La scoperta di una sinagoga risalente al IV secolo d.C. nel villaggio di **Susiyeh**, a sud di Hebron, ne è un esempio. Gli scavi hanno inizio nel 1971, pochi anni dopo l'occupazione di quei territori da parte di "Israele"; subito dopo l'apertura degli scavi, viene costruito un insediamento vicino al sito archeologico, **rinominato Susya** e la sua edificazione giustificata come "rivendicazione" della presenza ebraica sul territorio. A seguito di questo, gli abitanti palestinesi che vivevano nel luogo furono espulsi e le loro terre confiscate. La zona viene spacciata come "totalmente vuota" prima della fondazione di *Susya* e la presenza dei palestinesi è sminuita a semplice residenza stagionale, insinuando che si siano avvicinati a quella terra solo dopo che l'area è stata riconosciuta come sito archeologico. Nel frattempo la colonia continua ad essere allargata inglobando sempre più terreni abitativi ed agricoli; i residenti palestinesi che ancora

resistono all'espulsione vengono sottoposti a continue minacce e violenze fisiche, rischiando di avere le proprie abitazioni demolite; i terreni agricoli vengono distrutti e le falde acquifere avvelenate, con l'obiettivo finale di far abbandonare loro la terra².

In alcuni casi, il controllo del territorio e della storia viene eseguito tramite la confisca di siti rilevanti e il passaggio dal controllo palestinese a quello israeliano. La **moschea di Ibrahim**, situata ad Hebron, è stata da sempre un luogo di culto per le tre religioni monoteiste e gestito dalla comunità musulmana locale. Dal 1994, dopo la strage avvenuta in moschea da parte di un colono sionista, che irruppe durante la preghiera del ramadan e uccise 29 persone ferendone altre 125, la moschea venne chiusa dalle autorità israeliane. Mesi dopo, l'area fu riaperta con un cambio di gestione: un muro che divideva l'area ebraica e l'area musulmana dell'edificio, collegato all'insediamento sionista di Kyriat Arba per strade costruite sulle macerie dei quartieri arabi adiacenti alla zona. Anche il nome del luogo cambia, diventando "**Tomba dei patriarchi**"³.

² Maya Wind, Torri d'avorio e d'acciaio - come le università israeliane sostengono l'apartheid del popolo palestinese (2024), ed. Alegre.

³ Dal sito Mapping The Apartheid. <<https://www.hebronapartheid.org/index.php?settlement=4>>

In questo caso, la rilettura storico-archeologica non include la distruzione di un luogo ma la sua modifica; gli attributi arabi vengono nascosti e rinominati per dare una parvenza di origine ebraica con l'obiettivo di fortificare la presenza coloniale sul territorio e negare la ricchezza culturale e storica palestinese⁴.

L'occupazione e la confisca dei territori vanno di pari passo: una volta che viene ritrovato un reperto archeologico, o che un bene viene "giudaizzato", il controllo dell'area da parte delle autorità israeliane viene giustificato ed implementato, costruendo insediamenti nella zona e creando siti di interesse turistici, di ricerca o economici, in modo da rafforzare la presenza coloniale nell'area e completamente cancellare la presenza palestinese.

ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE.

Come è già stato accennato, lo sviluppo dell'archeologia come scienza è fortemente improntato e legato ad uno sviluppo industriale. Nei prossimi paragrafi approfondiamo questo legame, analizzando nello specifico il ramo detto **archeologia industriale** ponendo un accento su enti, associazioni e fondazioni in Italia.

⁴ Maria Theresia Starzmann (2013), Occupying the Past: Colonial Rule and Archaeological Practice in Israel/Palestine. Archaeologies. 9. 10.1007/s11759-013-9246-z

Prima di entrare nel merito della questione, però, è interessante fare alcune considerazioni sulle scelte dialettiche che suddividono gli ambiti di ricerca in categorie, atte a costruire l'immaginario di un'archeologia come sapere umanistico, esente da coinvolgimenti con le industrie -nello specifico belliche-, e più vicina, invece, alle dolci discipline della poesia, della letteratura e della storia morta degli oggetti antichi. L'archeologia industriale è citata come un ramo, un affare di nicchia per feticisti del caso, interessati a niente più che officine dismesse. Ancora una volta il tentativo di allontanare l'archeologia dal suo evidente stretto rapporto con l'industria è portato avanti.

L'*archeologia industriale* è intrecciata ad altre discipline, come l'economia, la tecnologia, l'ingegneria e l'architettura, tutti ambiti che radicano una scienza apparentemente slegata dalla contemporaneità come quella archeologica al piano della realtà e ne costituiscono l'utilità e valore economico. Lo studio dell'*archeologia industriale* si concentra sulla **ricostruzione del processo di industrializzazione europeo, partendo dalla metà del Settecento fino ai giorni nostri**. Si sviluppa in Inghilterra negli anni '50 del '900, per poi espandersi come disciplina in tutto il territorio ed altri paesi europei, dove vengono indagati stabilimenti, siti estrattivi,

tecnologie per la produzione energetica e per il trasporto e riutilizzo dei siti industriali.

LO SCENARIO ITALIANO.

Tra gli enti che si occupano di archeologia industriale in Italia indichiamo i tre maggiori:

- **AIPAI ets (Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale. Ente terzo settore⁵)**, fondata nel 1997. Nel 2015 si unisce a questa l'associazione archeologia industriale⁶.

- **TICCIH (The International Committee for the Industrial Heritage⁷)**, ente internazionale attivo dal 1978, in Italia dal 1997⁸ e che riconosce l'AIPAI come associazione nazionale italiana.

- **ACAI (Associazione Calabrese Archeologia Industriale)** attiva dal 1982⁹.

Il legame tra tecnologia e settore bellico diventa qui immediatamente visibile, poiché tra i soci istituzionali di *AIPAI* troviamo in prima fila l'azienda **Leonardo S.p.A.** con

⁵ <<https://www.aipaipatrimonioidustriale.com/>>

⁶ <<http://archeologiaindustriale.net/>>

⁷ <<http://www.ticcih.org/>>

⁸ <<https://www.aipaipatrimonioidustriale.com/>>

⁹ <<https://web.archive.org/web/20070818013157/http://www.ecomuseocalabria.it/>>

la sua **"Fondazione Leonardo - Civiltà delle Macchine"**, costituita nel 2018. Le iniziative promosse da questo gemellaggio hanno come scopo, fra altri, quello di "contribuire a far percepire *Leonardo* quale pilastro nel Sistema Paese e asset nazionale dell'innovazione tecnologica" ed "esplorare, attraverso eventi e pubblicazioni, gli effetti della transizione digitale sulla nostra società, favorendo un dibattito aperto sulle implicazioni etiche e giuridiche delle nuove tecnologie", oltre che "coniugare saperi scientifici e umanistici [...] al fine sempre di valorizzare il Corporate Heritage di *Leonardo S.p.A.*"¹⁰ Inutile ricordare come *Leonardo S.p.A.* sia attivamente coinvolta nel finanziamento dello sviluppo di tecnologie dual-use in vari atenei italiani e che l'interesse celato dietro queste collaborazioni non è certamente quello di uno sviluppo culturale, ma bensì di un arricchimento di tecnologie e saperi militari, da sviluppare e vendere a stati come "Israele" per implementare i suoi armamenti di morte.



Visto anche il passato -e presente- di strumentalizzazione

10 <<https://www.aipaipatrimonioindustriale.com/Projects/fondazione-leonardo-civilt%C3%A0-delle-macchine>>

dell'archeologia per cancellare il passato e riscrivere la storia, è allarmante notare come la Fondazione socia di AIPAI sia "in stretta connessione con un sistema di Musei e Archivi storici aziendali di cui oggi sono parte: "Il museo e l'Archivio Storico Agusta a Cascina Costa (VA), il Museo e l'Archivio Storico della Breda Meccanica Bresciana a Brescia, il Museo dell'Industria Aeronautica Leonardo con l'annesso Centro di Documentazione Storica di Torino, il Centro di Documentazione archivio Storico Oto Melara a La Spezia, il Museo delle Officine Galileo a Campi Bisenzio (FI), il Museo e l'Archivio Storico della WASS a Livorno, Il Museo del Radar a Bacoli (NA) e il Museo del Centro Spaziale del Fucino Telespazio a Ortucchio (AQ)"¹¹.

ACCADEMIA E TECNOLOGIA AL SERVIZIO DEL GENOCIDIO.

AIPAI ha una sede a Venezia presso l'Arsenale. **Edoardo Currà**¹², docente presso l'*Università La Sapienza*, porta avanti ricerche archeologiche industriali, in particolare sui *temi della ricostruzione storica recente in relazione ad elementi processuali tecnologici del recupero edilizio*¹³.

11 *ibid.*

12 <<https://accademiaolimpica.it/accademici-olimpici/giovanni-luigi-fontana/>>

13 <https://phd.uniroma1.it/web/EDOAR-DO-CURR%C3%A0_nC64_IT.aspx>

È stato direttore scientifico della rivista *patrimonio Industriale-rivista*¹⁴ AIPAI n. 22¹⁵, che nel 2019 ha pubblicato un numero intitolato *Arsenale, Venezia, archeologia industriale*.

È evidente, leggendo il numero, una **preoccupazione per una presunta arretratezza della ricerca archeologica industriale italiana**, collocata in un quadro scientificamente improduttivo e imputata di essere insufficiente nelle sue analisi tecnologiche. In risposta a questo, nel 2019 si propone una costruzione multidisciplinare, in grado di implementare l'utilizzo di sistemi tecnologici anche nel campo della ricerca archeologica. Si parla, poi, di documenti materiali; nello specifico oggetti edilizi, macchine, infrastrutture, testimonianze orali, documenti

14 *ed. Scientifiche italiane*

15 Direttore responsabile della stessa Giovanni Luigi Fontana, accademico docente presso unIPD e presidente dell'Accademia Olimpica di Vicenza, insegnante di Storia dell'economia, è stato a capo del dipartimento di Storia e Geografia, membro del Senato Accademico e del Consiglio di amministrazione. È stato direttore del corso di master in "conservazione, gestione e valorizzazione del patrimonio industriale" e responsabile del corso di master Erasmus in "techniques, patrimoine, territoires de l'industrie". Ha partecipato a programmi di ricerca nazionali e internazionali. Ha fondato ed è stato presidente dell'associazione Italiana del Patrimonio Industriale AIPAI ed è stato rappresentante nazionale del Comitato Internazionale per la conservazione del patrimonio Industriale (TICCIH).

scritti, archivi d'impresa, immagini che costituirebbero fonti dirette ma che, tuttavia, nella lettura proposta nell'editoriale appaiono insufficienti. Subito dopo, del resto, davanti a elementi difficili da leggere e interpretare si pone la presunta necessità di implementare la ricerca con studi applicati.



Basta fare un salto di pochi anni per notare quanto, anche in Italia, le preoccupazioni diffuse sullo stato di fragilità della ricerca scientifico-academica e archeologica siano state terreno fertile per portare avanti sistemi radicati nel controllo, nell'oppressione e nello sfruttamento. Le preoccupazioni riportate nell'editoriale non sono, del resto, un caso isolato; così come il progetto di *RePAIR* non lo è.

La risposta alla narrazione della minaccia che minerebbe al patrimonio materiale ed immateriale sarebbe, dunque, il progresso tecnologico, maggiori finanziamenti, maggiore "sicurezza". Ed è proprio con questo termine che si presenta il recente progetto portato avanti nel 2024 dalla *Fondazione Leonardo* in campo archeologico. Inaugurato durante la "giornata internazionale dei monumenti e

dei siti"- giornata inaugurata nel 1982 dalla **ICOMOS (International Council on Monuments and Sites)**¹⁶, il progetto propone una tecnologia satellitare che sfrutta la piattaforma di data intelligence di

16 Vista l'intenzionale collaborazione di ICOMOS con Fondazione Leonardo, si presenta davanti a noi con deliziosa ironia la dichiarazione del consiglio stesso riguardo al genocidio del popolo palestinese:

I popoli sono i custodi dell'eredità e della memoria, il che rende la mattanza e lo sfollamento della popolazione Gazawi un attacco contro tutte le forme dell'esistente, composto dell'utilizzo da parte di "Israele" di armi e strategie belliche proibite dalla quarta convenzione di Geneva del 1949 e da tutte le altre convenzioni rilevanti. "Israele" sta colpendo vitali sistemi e istituzioni sociali ed economici che formano la base della continuazione della vita civile a Gaza. In più, sotto il diritto internazionale e in assenza di effettive implementazioni dei trattati di pace, i territori palestinesi occupati rimangono sotto l'occupazione israeliana, e di conseguenza "Israele" è legato alle convenzioni internazionali e ai protocolli per la protezione dell'eredità culturale e naturale in tutti i territori occupati a partire dal 1967.

Perciò, il Gruppo Regionale Arabo condanna fortemente le forze di occupazione israeliane per gli attacchi su Gaza, le cui brutalità e barbarie sono senza precedenti nella nostra storia contemporanea, e dichiara con enfasi che l'uccisione dei civili, la distruzione delle case, il vandalismo delle proprietà culturali e lo sfollamento del popolo della Terra Santa dovranno ricevere una condanna intenzionale e un'azione immediata in difesa dei diritti umani e dei valori culturali. Il silenzio di fronte a questi crimini rappresenta il consenso alla loro continuazione.

Questo caso di dissonanza illumina una verità ormai esplicita: gli organi civili e le istituzioni sono strutturalmente incapaci di fermare la guerra, perché di essa vivono.

Leonardo chiamata **e.-GEOS**. Descritta a "tutela" del Parco Archeologico di Sibari, e-GEOS sarebbe *tra i principali operatori internazionali nel settore dell'osservazione della terra (OT) e delle informazioni geospaziali*¹⁷ secondo il sito della *Fondazione Leonardo*.

¹⁷ <<https://www.fondazioneleonardo.com/stories/la-tecnologia-satellitare-di-e-geos-tutela-del-parco-archeologico-di-sibari>>

INTELLIGENZA ARTIFICIALE COME DISPOSITIVO DI GUERRA.

È importante tenere a mente la questione della tecnologia, che è oggi più che mai velata da un discorso liberal-progressista. C'è un'intera macchina capitalistica e governamentale che dipinge la tecnologia esclusivamente come quell'insieme di strumenti necessari per facilitarci la vita, che rende possibile la transizione ecologica da un regime di accumulazione fossile ad uno di accumulazione verde basato sulle fonti energetiche rinnovabili, che rende le città e la vita smart, sostenibile e felice, in connessione con la natura e l'ambiente che ci circonda, sia esso la città o la campagna. Questo è uno specchio per allodole.

Quello che invece si è reso esplicito, soprattutto grazie alla mobilitazione in solidarietà al popolo palestinese, è il suo utilizzo come dispositivo di guerra. Quindi, una volta superato, si intravede il suo reale e presente ruolo nel controllo sociale e nelle nuove forme di apartheid, tutte dinamiche sperimentate direttamente da "Israele" sulla vita del popolo oppresso. Si torna alla tesi di fondo del testo, ovvero che **è impossibile distinguere un utilizzo "giusto" -civile, accessibile, progressista- e un utilizzo "sbagliato" -bellico, esclusivo e distruttivo- della tecnologia**. Il primo rimane

ancora un ideale, una speranza mai raggiunta di poter vivere con meno preoccupazioni, con più accesso alla vita pubblica, grazie a uno Strumento donatoci dall'alto della sapienza di qualcun altro; il secondo invece rappresenta l'essenza della ricerca tecnologica, e si è stabilito come l'unico orizzonte possibile. Ebbene oggi - nell'aurora dell'intelligenza artificiale - non si può che sforzarsi di mostrare, qui come ovunque, la violenza intrinseca che innerva questa nuova infrastruttura di potere. Soprattutto per chi, come noi, non ha ancora smesso di credere nella prospettiva rivoluzionaria.

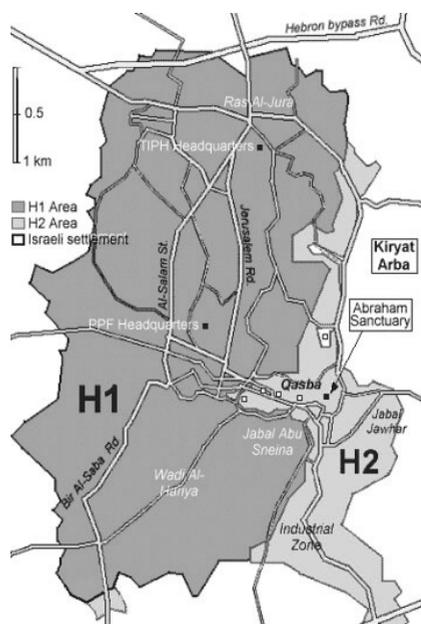
Per quanto se ne sia già parlato molto, ci teniamo comunque anche noi a collettivizzare il breve lavoro di ricerca sul tema: l'utilizzo da parte di "Israele" dell'intelligenza artificiale per uccidere, segregare e discriminare il popolo palestinese. Ovviamente, è sempre da tenere a mente che quello che fa "Israele" contro il popolo palestinese non serve solo a sé, ma è propedeutico ad un'esportazione di tecnologie e saperi in tutto il mondo. Si pensi solo che i droni *Herems*, utilizzati da *Frontex* per monitorare le rotte balcanica e mediterranea percorse dai migranti, sono prodotti da **Elbit**, una delle più importanti aziende militari israeliane. Per questioni

di contingenza storica, ora, ci concentriamo solo sui dispositivi bellico-cibernetici israeliani, pur tenendo a mente le altre avanguardie tecnologiche e militari sviluppate dalla NATO e dalle aziende belliche occidentali.

HEBRON COME SMART CITY: APARTHEID AUTOMATIZZATO, SORVEGLIANZA E SCHEDATURA DI MASSA.

Dal 1997 **Hebron**, città palestinese in Cisgiordania dove vivono coloni israeliani, è divisa in due settori: **H1** e **H2**. La prima zona, che **costituisce l'80% della città**, è amministrata dalle autorità palestinesi, mentre la seconda area, che comprende la città vecchia, è sotto il controllo israeliano. Uno dei simboli dell'occupazione e della divisione tra H1 e H2 è il **checkpoint 56**, una barriera di ferro con due tornelli e almeno 24 dispositivi di sorveglianza audiovisiva. È a questo posto di blocco – attraversato solo dalla popolazione palestinese di H2 – che è stato scoperto l'utilizzo da parte dell'esercito israeliano di un nuovo sistema di riconoscimento facciale chiamato **Red Wolf**. In *Automated Apartheid – How facial recognition fragments, segregates and controls Palestinians in the OPT (2023)*, **Amnesty International** indaga l'uso della tecnologia

di riconoscimento facciale per limitare la libertà di movimento dei palestinesi nei territori occupati. **Red Wolf** è l'ultimo strumento di controllo sperimentale dopo almeno altri tre sistemi di



sorveglianza e database, tra cui **Blue Wolf, White Wolf** e **Wolf Pack**. Le telecamere a circuito chiuso che utilizzano l'intelligenza artificiale **Red Wolf** sono posizionate in diversi angoli delle strade e lungo i posti di blocco dei tanti insediamenti israeliani. Dichiarazioni anonime di soldati israeliani riportano che alcune **possono puntare perfino nelle case dei palestinesi**. **La profilazione biometrica dei palestinesi avviene così coercitivamente e senza alcun tipo di consenso**: ogni soggetto è obbligato a sottoporsi ad essa, con la speranza di essere considerato idoneo e potersi muovere dentro la città. Lo scopo delle forze militari è quello di restringere il campo di libertà e i movimenti del popolo palestinese, riuscendo così nell'opera di ghettizzazione anche al di là delle mura di Gaza.

A Gerusalemme Est, invece, il sistema di telecamere ad intelligenza artificiale **Anyvision** conta **una/due telecamere ogni cinque metri per un'area di 10 km quadrati**. Come confermato dall'azienda stessa, queste possono individuare qualsiasi pedone di giorno e di notte, con o senza parti del volto coperte, e tracciare il loro movimento in qualsiasi spazio urbano. La sorveglianza è attiva 24h su 24 e permette l'identificazione personale sulla base di dati biometrici, che comprendono ad

esempio le impronte digitali, ma anche l'andatura e le contorsioni facciali. Ogni persona ha dei dati biometrici unici e irripetibili: la pericolosità di questo sistema sta nell'ovvia **violazione della privacy** e nella vera e propria **schedatura cibernetica di massa** di ogni palestinese costretto ad attraversare questi checkpoint.

L'IOF si serve però di altri due sistemi per l'analisi dei dati



biometrici: *Wolf Pack* e l'app *Blue Wolf*. Qui entriamo nel vivo della questione.

I dati raccolti attraverso la *Hebron Smart City* convergono nel database *Wolf Pack*, dove vengono confrontati con altre informazioni sensibili di migliaia di cittadini, come foto, dati personali e di 'social score', inteso come grado di accettazione da parte dell'autorità israeliana. L'IOF incrocia i dati con il fine di determinare la pericolosità dell'individuo, il suo legame con Hamas e la conseguente eliminazione.

Per ora le profilazioni ammontano a 37.000 obiettivi presuntamente collegati ad Hamas, ma i criteri per affermare la criminalità dei singoli rimangono oscuri, lasciando così spazio al governo israeliano di uccidere inosservato anche un enorme numero di civili. In più, a Hebron, i soldati sono incaricati di affinare l'algoritmo di riconoscimento del sistema *Red Wolf*, affinché il bisogno dell'intervento umano sia progressivamente minore. Diventa sempre più chiaro che non si tratta di mantenere l'ordine e la sicurezza, ma le innovazioni tecnologiche **servono per affinare i meccanismi di guerra, realizzando in mondo visione l'apartheid automatizzato.**

Un altro aspetto terrificante della vicenda è la forma di *gamification* che questo sterminio di massa sta assumendo a causa di *Blue*

Wolf. L'ultima punta del triangolo dell'intelligenza artificiale, infatti, è quella del cosiddetto '*Facebook delle forze armate israeliane*'. *Blue Wolf* è di fatto un'applicazione presente nei telefoni delle forze di difesa israeliane, che permette loro di **scattare foto ai civili palestinesi e di accedere poi al database *Wolf Pack***, controllato dall'Agenzia di Intelligence per gli Affari Interni dello Stato di "Israele" (Shin Bet). *Blue Wolf* può essere usato anche per incursioni di **intelligence mapping**, una pratica che prevede **irruzioni notturne nelle case palestinesi per raccogliere notizie sui residenti e sugli edifici.**

L'uso dell'applicazione è **sviluppato secondo meccaniche ludiche**, che hanno l'**obiettivo di creare un coinvolgimento psicologico in chi ne faccia uso**: i soldati vengono così incentivati a raccogliere smaniosamente centinaia di profili di future vittime, ottenendo in cambio il riconoscimento da parte dei loro superiori, e magari anche un avanzamento di grado, come un vero e proprio videogioco competitivo.

LA FABBRICA DI MORTE.

La fabbrica di assassinio di massa sionista è ampiamente conosciuta per il suo apparato tecnocibernetico, che va dal più famoso sistema di difesa **Iron Dome** a quello di attacco, **The Gospel**. Ma come funzionano i suoi sistemi IA? Chi li crea? Chi li gestisce?

A sviluppare la maggior parte dei programmi, algoritmi e codici di sterminio sono i soldati dell'**Unità 8200**, un'unità d'élite dell'Intelligence Corps israeliana istituita nel 2019, servendosi di diversi parametri di monitoraggio e raccolta dati. Il processo di raccolta dati è sempre il primo passaggio fondamentale nell'ingranaggio cibernetico: in tutti i territori palestinesi, "Israele" raccoglie e analizza dati provenienti da droni, telecamere a circuito chiuso, immagini satellitari, segnali elettronici, comunicazioni online e altre piattaforme raccolte dall'esercito. Più specificamente, tramite l'intelligence di segnale (**SIGINT**), visiva (**VISINT**), umana (**HUMINT**), e geografica (**GEOINT**), l'IOF dispone di montagne di dati grezzi, che vengono setacciati per trovare i pezzi chiave necessari a effettuare un attacco. È importante sottolineare che l'intelligence americana - e di conseguenza quella israeliana - possiede tra le varie risorse almeno tre satelliti-spia geostatici, tutti gestiti dalla base militare americana-

australiana di Point Gap, situata nel centro dell'Australia. Questa base è in grado di fornire ad americani ed alleati dei precisi dati geografici, segnali radio e cellulari, intercettazioni, spostamenti etc. in un'area che comprende tutto il continente africano e l'Eurasia, compreso quindi il territorio palestinese. Ad oggi non è confermato che **i militari israeliani utilizzino i dati forniti da Point Gap per colpire i "power targets"** (obiettivi di potere), ovvero **case, quartieri, edifici pubblici, ospedali ed università palestinesi**; stando alle dichiarazioni dell'amministrazione Biden riguardo il completo supporto d'intelligence all'entità sionista, però, possiamo con grande credibilità evidenziare l'utilizzo di un ennesimo apparato tecnologico a fini bellici.



Dunque, oltre che riconoscere uno stato di guerra perennemente radicato nella vita vissuta di tutti noi, possiamo parlare di guerra globale e globalizzata, gestita quindi contemporaneamente da un angolo all'altro del globo in tempo reale. E la sua peculiare caratteristica di essere sempre più automatizzata ci ricorda in maniera martellante ciò a cui andiamo incontro.

Il macrosistema di Intelligenza Artificiale impiegato per colpire la popolazione palestinese funziona a diversi livelli, tutti in macabra armonia tra loro, sviluppati dalle stesse organizzazioni e con lo stesso scopo: **uccidere il più possibile, il più velocemente possibile, il meglio possibile.** Questo sistema viene chiamato dalle stesse IOF un **"moltiplicatore di forze"**: gli stessi generali sionisti sono consapevoli delle ridotte dimensioni del proprio esercito, a cui affiancano una ben più grande infrastruttura bellico-cibernetica. Infatti oltre a **Lavender** e **Where's Daddy**, di cui parleremo successivamente, conosciamo i seguenti sistemi: **The Fire Factory**, **The Alchemist**, **Depth of Wisdom**, **The Gospel** e **Fire Weaver** (prodotto dall'azienda privata Rafael). Analizziamo sinteticamente questi sistemi, che coprono ogni passaggio bellico a tutti i livelli.

1. **The Fire Factory system**: il programma analizza i dati per

calcolare diversi fattori logistici come la gestione dei carichi di munizioni, nonché per stabilire le priorità ed assegnare (insieme a The Gospel) migliaia di bersagli a velivoli e droni, calendarizzando il tutto;

2. **The Alchemist system**: si occupa dell'analisi dati ed utilizza l'intelligenza artificiale e l'apprendimento automatico (machine learning) per avvisare in tempo reale le truppe sul campo riguardo possibili attacchi da parte di Hamas o altre milizie, mandando gli avvisi direttamente ai tablet portatili dei comandanti delle varie unità;

3. **Depth of Wisdom system**: questo sistema viene utilizzato per mappare l'infrastruttura di tunnel sotto il territorio di Gaza costruiti dalla Resistenza palestinese. Stando all'esercito sionista questo strumento analitico di big-data ha fornito un *"quadro completo della rete sia in superficie che sottoterra, con dettagli quali la profondità dei tunnel, il loro spessore e la natura dei percorsi"*. Gli attacchi del 2021 dovrebbero aver reso il network di tunnel inagibile, ma l'ossessione delle IOF per questa infrastruttura della Resistenza ci fa capire che è ancora in buona parte operativa.

4. **The Gospel system**: maggiormente approfondito da articoli e inchieste giornalistiche, si occupa dell'effettiva produzione

cibernetica di possibili target militari. Partendo da un grande database costruito negli anni e da dati raccolti in tempo reale (come coordinate di provenienza dei missili della resistenza) l'interfaccia IA fornisce agli ufficiali di intelligence e consiglieri legali che autorizzano ogni attacco un grande numero di obiettivi militari, militanti e infrastrutturali, insieme ad **una precisa stima delle vittime civili per ogni attacco con bollini verdi (poche vittime), gialli e rossi (molte vittime)**. Insieme ai sistemi sopracitati, *Gospel* venne già utilizzato nel maggio 2021 durante gli attacchi israeliani dell'*Operation Guardian of The Walls*, quella che l'IOF stessa definisce come la *"Prima Guerra ad Intelligenza Artificiale"*. Già all'epoca il sistema aveva consentito la generazione di 100 obiettivi giornalieri di cui 50 eseguiti, un ampio incremento rispetto ai 50 obiettivi all'anno che l'intelligence israeliana era riuscita a produrre precedentemente. A un anno e mezzo dall'inizio dell'operazione genocida *Iron Sword*, sappiamo che nei soli primi 35 giorni di guerra le forze israeliane hanno attaccato 15.000 obiettivi, una media di 428 al giorno. Rispetto al passato, questa infrastruttura tecnologica ha permesso di prendere di mira militanti semplici di Hamas, e non più solo ufficiali di alto rango, per tentare di debellare tutta l'organizzazione e colpire al contempo più civili possibili,

così indebolendo la popolazione palestinese e la resistenza.

5. **Fire Weaver system**: è un sistema di attacco impiegato sul campo di battaglia, che funziona in modo retificato da-sensore-a-tiratore (networked sensor-to-shooter system), ovvero tutti i dati recepiti dai sensori vengono elaborati ed inviati in tempo reale ai soldati sul campo. I vari sensori di monitoraggio impiegano l'intelligenza artificiale, Disseminazione Cognitiva e Selezione di Fuoco in Tempo Reale per coordinare attacchi e contrattacchi di "ineguagliabile velocità, letalità e sicurezza". Questo si legge nel documento di presentazione della Rafael stessa.



LAVENDER.

Lavender è un database alimentato dall'intelligenza artificiale che **genera potenziali obiettivi palestinesi sulla base di presunte connessioni con Hamas**. È specializzato nell'identificare obiettivi di basso rango.

Secondo alcune testimonianze di agenti dell'intelligence israeliana che l'hanno adoperato personalmente, anche *Lavender* è stato sviluppato dall'*Unità 8200*, e completato durante le prime settimane dell'occupazione a Gaza, durante la quale ha avuto un ruolo centrale negli attacchi israeliani, con fino a 37,000 potenziali obiettivi identificati.

Lavender impara a identificare le caratteristiche degli esponenti noti di Hamas e *PIJ* (Palestinian Islamic Jihad) - fornitegli come dati di addestramento - e successivamente a individuare le stesse tra la popolazione. Le informazioni sono diverse e variegata, da immagini a attività sui social media: inizialmente vengono selezionate dai militari, per poi lasciare gradualmente il passo alla macchina. Il personale dell'IOF deve **solamente acconsentire o meno al bombardamento del bersaglio individuato dall'algoritmo** (l'unico controllo umano per il quale si concede tempo avviene quando il bersaglio identificato è una donna). Ovviamente, tali informazioni

risultano molto spesso inaffidabili e sommarie, e l'apprendimento stesso dell'algoritmo risente dei bias e dell'ideologia dei suoi programmatori: secondo fonti israeliane, l'affidabilità dell'algoritmo nel riconoscimento di militanti non supera il 90%.

Si tratta dell'**esemplificazione più orrendamente completa di un nuovo modo di fare guerra, in cui i limiti tra uomo e macchina si sfumano**. La persona dentro la divisa si riduce al prolungamento in carne ed ossa di un algoritmo, la sua unica azione è quella di premere il tasto "invio" attuando una scelta realmente fatta da nient'altro che un programma, e il palestinese/militante non è più una vittima del bombardamento, né tantomeno un nemico ucciso, ma semplicemente un "-1" nel totale del database elaborato da *Lavender*.

Un'altra variabile che questo calcolatore di morte prende in considerazione è **il numero di vittime civili non militanti considerato accettabile** (i bombardamenti colgono i sospettati nelle loro case, assieme alle loro famiglie): per obiettivi giudicati non abbastanza importanti vengono usate le cosiddette "dumb bombs", bombe poco precise ma capaci di radere al suolo un intero edificio. Ancora una volta l'individuo diventa numero, e la sua morte un effetto collaterale

calcolato.

A partire dal 7 ottobre 2023, l'uso da parte dell'esercito israeliano di sistemi come *Lavender* è diventato definitivo e sempre più sistematico, consentendo un numero sempre più elevato di "vittime collaterali" anche per bersagli considerati minori.



WHERE'S DADDY?

Lavender, come i sistemi sopracitati, non è che una parte di un più ampio sistema che integra e si completa con altri sistemi, ognuno specializzato nel dare una particolarità da assegnare ai bersagli, tracciando migliaia di individui contemporaneamente, identificando quando sono a casa e inviando un avviso automatico all'ufficiale di destinazione, che poi autorizza il bombardamento.

Uno di questi, scopriamo sempre grazie a +972, è stato rinominato "*Where's Daddy?*", che da quanto è possibile apprendere da fonti interne all'esercito israeliano collegherebbe i dati generati da *Lavender* ad una serie di altri dati raccolti dall'intelligence israeliana per analizzare le possibili routine e colpire il bersaglio quando

quest'ultimo è all'interno della sua residenza. Aggiungendo un nome dagli elenchi generati da *Lavender* a *Where's Daddy?* la persona marchiata verrebbe **messa sotto sorveglianza continua e potrebbe essere attaccata non appena mettesse piede in casa, facendo crollare la casa su tutti coloro che si trovavano all'interno**.

Questa metodologia rientra appieno sia nella logica di ingaggio israeliana (in particolare nei giorni

successivi al 7 ottobre) sia in una logica più ampia legata allo sviluppo stesso dell'intelligenza artificiale. Quando le varie IA vengono sviluppate, infatti, la **necessità** è spesso quella **di creare dei sistemi che siano in grado di automatizzare le varie parti** (in questo caso la raccolta dati, la generazione dei bersagli, la routine di movimenti per colpire e infine l'attacco in sé), e la combinazione di *Lavender* e *Where's Daddy* non è altro che questo concetto di **"Linking"** (collegare) presente in tutti i sistemi di sorveglianza di massa, in questo particolare caso con la funzione di collegare individui e case. Nonostante sia la componente umana ad autorizzare il bombardamento, a detta di alcune fonti israeliane questa sarebbe solo un'operazione di facciata, dove l'accertamento dei bersagli calcolati dura non più di venti secondi, delegando la mole di lavoro alla macchina e lasciando la componente umana ad un "controllo" finale e affrettato in una procedura dal livello di automazione ben più avanzato di quanto ci si potrebbe aspettare.

AEREI E CARRI ARMATI INTELLIGENTI.

Come dicevamo prima, i sistemi IA contribuiscono anche in maniera diretta sul campo, in particolare all'interno dell'ultimo aggiornamento del MBT Israeliano *Merkava*, ossia il **Barak**, un **carro**

armato di quinta generazione con capacità di rilevamento ed elaborazione front-end basate sull'intelligenza artificiale, capacità di rivelazione e creazione di bersagli per le forze presenti sul campo di battaglia e dando la possibilità ai soldati israeliani di ingaggiare con portelli chiusi basandosi sull'osservazione periferica a 360 gradi generata all'interno del casco da "pilota" per il comandante. Il capocarro è infatti equipaggiato con un elmetto da combattimento *"Iron Vision"* sviluppato da *Elbit Systems*, simile ai caschi dei piloti di caccia, che **mostra sul visore tutti i dati relativi al combattimento, consentendo al capocarro la scansione a 360 gradi muovendo la testa e permettendogli di localizzare gli obiettivi in tempo reale con l'aiuto dell'IA**. Il *Barak* ha capacità e mezzi per concentrare e coordinare le azioni di fuoco tra tutte le forze che combattono a terra ed in aria, a detta dell'IOF *"in modo da ridurre i tempi ed aumentare la precisione in battaglia"*. Infatti, questo carro armato è in grado di produrre ed estrarre rapidamente informazioni e trasferirle ai gruppi tattici di combattimento, grazie agli strumenti sopra citati per la creazione di una "banca di bersagli", nonché la capacità di trasferire informazioni in tempo reale tra i vari sistemi di arma. Inoltre, al suo interno è dotato di numerosi pannelli touch screen

simili a smartphone e applicazione uniche dal facile funzionamento, collegando così i sistemi di IA ad una sempre più presente *gamification* del conflitto.

Allo sviluppo del *Barak* hanno partecipato oltre che la *Elbit Systems* le principali industrie Israeliane, tra cui *Rafael Advanced Defense Systems*, la *divisione ELTA di Israel Aerospace Industries (IAI)* ed altre importanti aziende. I primi carri armati prodotti sono già stati assegnati al Battaglione 52 della Brigata 401 che ha ricevuto il compito di studiarne le tattiche di impiego, raggiungendo i già dispiegati APC pesanti *Namer* ed *Eitan 8x8*.

Questo ampio collegamento fra i vari sistemi IA è stato utilizzato anche nella recente difesa israeliana alla risposta iraniana, essendo l'IA equipaggiata a bordo dell'**Oron**, o **MARS-2**, un aereo stealth sviluppato anch'esso dall'IA, dotato di sistemi dati automatici che funzionano su algoritmi avanzati ed intelligenza artificiale. La dichiarazione Twitter del Ministero della Difesa israeliano all'epoca del suo primo impiego recitava: *"I sistemi a bordo dell'Oron saranno utilizzati per produrre valutazioni di informazioni complete, compreso il dispiegamento di forze nemiche e organizzazioni terroristiche"*. A detta dell'IOF, sarebbe in grado di raccogliere e trattenere un'enorme

quantità di bersagli in una vasta area, in qualsiasi condizione meteorologica e di visibilità, da una lunga distanza, in tempo reale e con grande precisione.

L'esercito israeliano nega l'impiego dell'intelligenza artificiale all'interno della generazione dei bersagli, ma come fa notare Y. Abraham (+972), durante una conferenza pubblica tenutasi alla *Tel Aviv University* nel 2023, diversi funzionari e comandanti sia dell'esercito israeliano sia dell'unità 8200 (l'unità dedicata allo sviluppo delle varie IA) parlavano di come un sistema di intelligenza artificiale utilizzato dall'esercito israeliano per "trovare terroristi" sarebbe già in un uso dal 2021. Inoltre, sempre un comandante dell'unità 8200 ha scritto una raccolta di saggi intitolata *Human-Machine Teams: How Synergy Between AI and Human Beings Can Revolutionize the World*, in cui all'interno vengono spiegate sia la necessità di una collaborazione uomo-macchina per le necessità dell'esercito, sia come sviluppare questi sistemi interconnessi.

Il coinvolgimento universitario non si limita ai confini interni di "Israele" ma tocca, come già detto, anche gli atenei del resto del mondo. Possiamo dire con certezza che alcune delle aziende sopra citate si inseriscono in collaborazioni con le varie università dei paesi occidentali, tramite collaborazioni

o affidandosi ad aziende esterne con progetti di sviluppo congiunto (alcune delle richieste delle manifestazioni avvenute a Torino, per esempio, riguardavano proprio *Elbit Systems*, tramite un ulteriore sviluppo di programmi congiunti con Technion).

Il ruolo dell'intelligenza artificiale, delle tecnologie duali, create in collaborazione con le nostre università e le nostre istituzioni, è centrale in questo genocidio e non lascia spazio a nessuna retorica riformista. Ma soprattutto, fa luce sul fatto che nella vita futura, in guerra o in pace, sarà padrona la retorica dell'efficienza, del funzionalismo, del numero. Da qui, l'unica strada visibile è destituire ora le istituzioni complici, assumendoci la totale responsabilità di questo e invece abbandonando le richieste di cambiamento dal loro interno¹.



Carro armato Barak

¹ Fonti: The Guardian, +972Magazine/Local Call, Israel Defense, The Jerusalem Post, The New Arab, Al Jazheera, Lieber Institute, The Japan Times, Agenzia Anadolu

FONDAZIONI COME STRUTTURA DI GOVERNO.

Non si può concludere un opuscolo sul concetto del duplice uso che sottende ad un unico mondo, quello della guerra come forma di governo, senza nominare le diverse fondazioni che vediamo proliferare in ogni ambito e contesto, inclusi quelli accademici e cittadini. Ci concentriamo sull'esistenza di queste in quanto cartine tornasole del funzionamento della guerra di adesso, che poi è quello che caratterizza tutti i conflitti contemporanei: **la sinergia totale di ogni settore della società verso di essa**. Per assicurarsi ciò, la guerra in quanto governo si deve dotare di strutture che lavorino in questa direzione, come per esempio le fondazioni di cui parliamo. Ovviamente è solo una parte del tutto, non ci addentriamo sulla produzione ideologica, culturale e sociale verso la guerra, ovvero la militarizzazione dilagante per brevità.

L'esistenza di fondazioni, *think tank* e organizzazioni di supporto economico, vettori di influenza per partiti, governi e agenzie governative, non è sicuramente niente di insolito né tantomeno innovativo. La dimensione per cui questi enti operano è la ricerca ed utilizzo di ciò che in gergo viene chiamato **soft power**, ovvero l'insieme di connessioni per l'allargamento dell'influenza

culturale, economica e propagandistica volte a legittimare il potere, sia esso statale o aziendale, distanziandolo dalla sfera di potere coercitivo di tipo legislativo o militare, definito **hard power**.

Osserviamo, però, una recente tendenza da parte dello Stato -perlomeno italiano- e delle figure di potere politico-economico al ricorso di organi come le fondazioni con una sfumatura distinta, riassumibile in una parola spesso utilizzata da queste: **sinergia**. Una sinergia tra enti pubblici, semi-pubblici e privati, indirizzata verso una co-gestione di diversi settori nella stessa direzione, quella della guerra come forma di governo.

Ne è un chiaro esempio l'evoluzione della Fondazione di **Leonardo S.p.A.** fondata nel 2021 conosciuta come *Med-Or* (Mediterraneo allargato-Medio ed Estremo Oriente), dal 1 gennaio 2025 chiamata "**Med-Or Italian Foundation/Fondazione per L'Italia**" e rafforzata dall'ingresso delle maggiori partecipate statali **Enel, Eni, Ferrovie dello Stato, Fincantieri, Poste Italiane e Snam** in qualità di nuovi soci ordinari e di **Cassa Depositi e Prestiti, MBDA Italia, Terna e TIM** in qualità di soci aderenti. Dopo la riunione del Comitato Strategico della rinnovata fondazione avvenuta il

3 dicembre 2024 a Palazzo Chigi, presieduta dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, si è diffusa una nota ufficiale da Palazzo Chigi: *"la Fondazione si pone come punto di raccordo per unire le competenze e le capacità dell'industria con il mondo accademico, creando sinergie pubblico-private"*. Non pensiamo sia di poco conto questo passaggio, ovvero il cambio di nome da *Med-Or* a *Fondazione per l'Italia*; infatti *Med-Or* è un nome ormai conosciuto, in quanto obiettivo chiave delle occupazioni avvenute in tutta Italia tra maggio e luglio 2024 in solidarietà al popolo e alla resistenza palestinese, per via della composizione del suo Comitato Scientifico, partecipato da una ventina di rettori e rettrici e una ventina di professori e professoresse delle principali università italiane, direttori di riviste, uffici e programmi. Ma vogliamo anche evidenziare i vertici di questa organizzazione a partire da Marco Minniti, lo stesso degli infami decreti che portano il suo nome, ora presidente di *Med-Or* e affiancato da Letizia Colucci, Direttore Generale della **Med-Or Italian Foundation**, la quale ha svolto incarichi nel settore legale presso **Alenia Spazio** (oggi **Thales Alenia Space Italia**) e **Alenia Difesa**; oltre ad altri dirigenti di *Leonardo*, a comporre il Consiglio di amministrazione troviamo Giuseppe Inchingolo del **Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane**, Nicolò

Mardegan di **Enel**, Lorenza Pigozzi di **Fincantieri** e Lapo Pistelli di **Eni**. Menzioni (dis)onorevoli vanno a tre rilevanti membri dell'International board della fondazione, ovvero Sir Alex Younger, già direttore del Secret intelligence britannico M16; John Negroponte, tra le altre cose Vicesegretario di Stato degli Stati Uniti tra 2007 e 2009 e direttore dell'intelligence nazionale degli Stati Uniti tra il 2005 e il 2007, Ambasciatore presso le Nazioni Unite e Vice Consigliere per la sicurezza nazionale (1987-1989); ultimo ma non meno importante è David Meidan, "già alto funzionario del governo israeliano e in tale ruolo inviato speciale di Netanyahu per la liberazione del soldato delle Forze di Occupazione Israeliane Gilad Shalit".



Riteniamo emblematica, e perfettamente coerente con la logica di produzione capitalista e l'ordinamento civile e i rapporti sociali che ne conseguono, la presenza di personaggi di questo tipo dentro gli accordi universitari; è quindi altrettanto coerente la totale normalizzazione, cooperazione e complicità bellica di professori professoresse, rettori e rettrici di tutta Italia, che hanno attivamente deciso di partecipare a questa fondazione. Questo perché, in primo luogo, **il mondo-guerra non può che sottoporsi ad un processo di legittimazione sociale, culturale ed accademica, per continuare ad alimentare una retorica bellicista e strutturare un'economia di guerra ad alto grado di consenso da parte delle popolazioni**. In secondo luogo, il rapporto con il mondo accademico è fondamentale per **guidarne soprattutto l'area STEM verso la stessa filiera bellico-governativa**.

In questo specifico caso arriva "in soccorso" un'altra fondazione di *Leonardo* nata nel 2018, appunto "**Fondazione Leonardo Civiltà delle Macchine ETS**", il cui ruolo è proprio quello di **dominare la narrazione culturale ed ideologica del mondo STEM** italiano attraverso la creazione di un "programma di outreach sviluppato attraverso la produzione e la distribuzione di contenuti multimediali incentrati in particolare sulle discipline scientifiche e sui principali

argomenti al centro del dibattito globale". La Fondazione "*si propone come punto di riferimento nel campo della divulgazione, e apre nuovi spazi di discussione e approfondimento allacciando partnership con altre fondazioni, associazioni, istituzioni, università, enti ed aziende private. [...]* Le **STEM** rappresentano un **macrocosmo proiettato nel futuro, fatto di conoscenza e curiosità, applicazione e studio, e sono per le nuove generazioni il principale ambito di interesse e sviluppo professionale.**" si legge nel sito dell'ente. A collaborare con questa fondazione sono alcuni degli stessi nomi che troviamo in *Fondazione per l'Italia*, come per esempio **Terna**; l'elemento nuovo è il ruolo di vari giornalisti, produttori multimediali, pedagogisti ed esteti dell'innovazione, responsabili **per creare un'immagine family-friendly della Leonardo**.

Ciò che si sta creando e affermando è quindi **un complesso energetico-industriale-militare-tecnologico-accademico**, spesso legato e rafforzato da fondazioni-satellite che orbitano in questa galassia del sistema-guerra. E *Leonardo* sembra esserne il buco nero centrale. L'obiettivo, sotto la direzione del "grande cervello" del Comitato Strategico di *Med-Or*, è quello di **"rafforzare il ruolo strategico dell'Italia sulla scena internazionale creando una rete di collaborazione virtuosa che unisce**

Le principali aziende pubbliche e il mondo accademico", sottolinea la Ministra dell'Università e della Ricerca Anna Maria Bernini. "Il Comitato Strategico della Fondazione rappresenta una novità assoluta nel panorama istituzionale italiano [...] si propone di sviluppare una visione strategica condivisa, elemento essenziale per rafforzare l'influenza italiana a livello globale". Non a caso, la fondazione Med-Or è già parte integrante della Cabina di Regia del Piano Mattei, contribuendo con le sue analisi al nuovo approccio italiano verso il continente africano. Come sempre l'estensione del potere è bidirezionale, interna ed esterna, e dunque sul piano interno troviamo una terza fondazione, "**Fondazione per la Scuola italiana**", ente no profit nato a luglio 2024 con il contributo iniziale di **UniCredit, Banco BPM, Enel Italia S.p.A, Leonardo S.p.A e Autostrade per l'Italia**: l'obiettivo è raccogliere 50 milioni di euro entro il 2029 da aziende, privati e bandi, da investire sull'istruzione. "In Italia gli investimenti dei privati nella scuola sono solo lo 0,5% delle spese totali rispetto alla media OCSE del 2%" è l'argomentazione a sostegno dell'alleanza tra pubblico e privato; "è importante incoraggiare anche gli investimenti del mondo dell'imprenditoria e della finanza per contribuire a supportare, in sintonia con le politiche pubbliche, il sistema scolastico rendendolo sempre

più competitivo." Al declino dei finanziamenti pubblici ecco subentrare i nostri eroi, le aziende private! Ma purtroppo non si tratta di carità o filantropia di qualche dirigente o amministratore delegato che si deve pulire la coscienza; **la partecipazione a "Fondazione per la Scuola Italiana" è appunto un investimento il cui ritorno si misura in legittimità e approvazione socioculturale, oltre ad un rigonfiamento di capitale e forza lavoro per i vari settori coinvolti conseguentemente ad un'impostazione economica di guerra.**

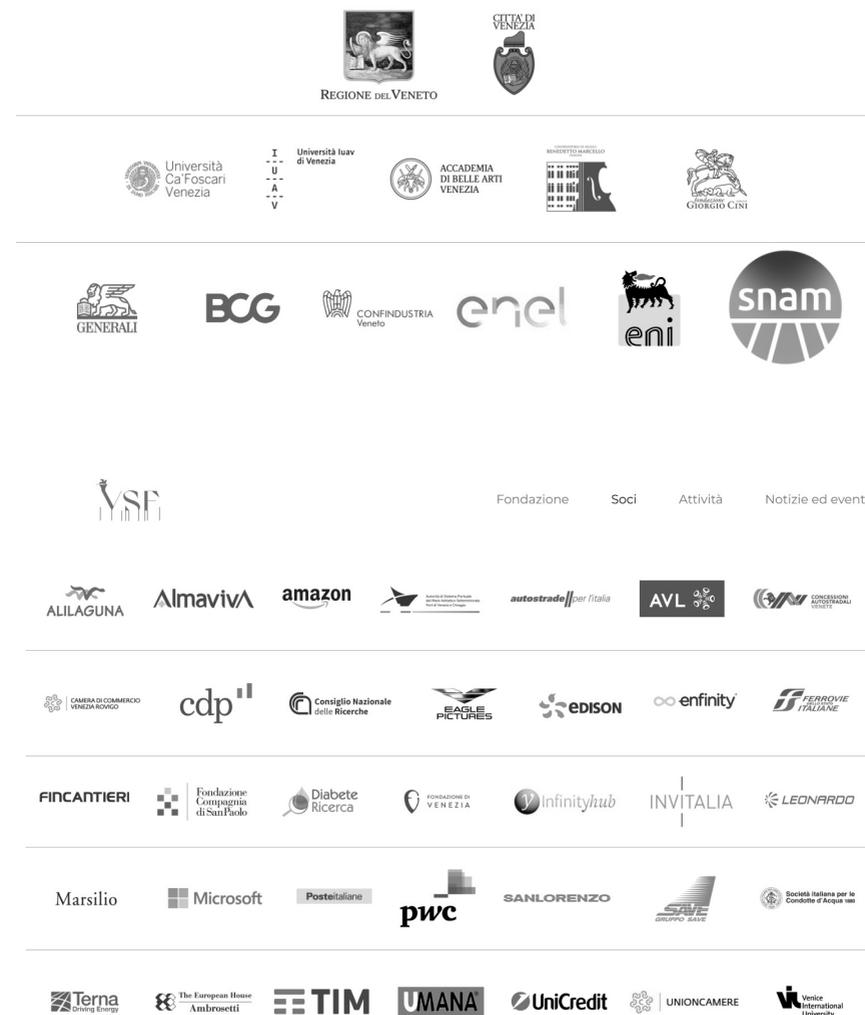
Su un piano più locale veneziano, questa tendenza sinergica nella riproduzione dello stesso modello leviatano di *Med-Or Italian Foundation*, si evince in: "**Fondazione Venezia Capitale Mondiale della Sostenibilità/ Venice Sustainability Foundation**".



A costruire questa visione hanno contribuito enti e istituzioni che lavorano per preservare e progettare il futuro di Venezia e

della sua laguna (vedi foto). A riguardo vogliamo spendere solo due parole; nella pagina di presentazione della Fondazione già

I SOCI FONDATORI



è esplicito l'obiettivo: "Venezia è un **laboratorio ideale** per generare, sviluppare e testare un nuovo modello di sostenibilità urbana – sociale, economica e ambientale – come felice sintesi tra resilienza passata e prosperità futura." Voler rendere Venezia un laboratorio su cui fare esperimenti è problematico in sé, ma lo diventa ancora di più se si guarda la lista dei "soci". E' abbastanza chiaro, visto la presenza di tutte queste aziende, istituzioni, università etc. che gli interessi dei risultati acquisiti da Venezia-laboratorio vanno ad alimentare logiche di profitto e sfruttamento ben lontane dagli interessi reali di chi i problemi di Venezia li vive nella quotidianità. Tra i soci si trova, ovviamente, Leonardo S.p.A.. Ribadiamo il fatto che **chi decide di fare accordi con aziende complici del genocidio diventa automaticamente complice**. Ci riferiamo alla scelta delle tre università di Venezia (Ca' Foscari, IUAV e Accademia delle Belle Arti) di prendere parte a questa fondazione. Ripetiamo, problematico per gli obiettivi di fondo che si dà, ancora di più se al suo interno ci sono aziende che fanno della morte il proprio business. Ci tenevamo a concentrare l'attenzione anche su questa fondazione per dimostrare quanto i tentacoli del mondo-guerra si allungano ovunque, avendo esponenti più o meno espliciti in ambienti anche non direttamente

legati alla produzione bellica. La questione di fondo è sempre la stessa: capire perché aziende belliche come Leonardo S.p.A. si infiltrano in fondazioni come queste.

CONCLUSIONI

"È chiaro che Mosè è un uomo armato, incapace di togliersi l'armatura. (...) Cerca dentro di sé, ma non trova nulla se non l'armatura. Lui odia Ur e Ashur, e il suo contemporaneo Tukulti Ninurta lo fa tremare di rabbia. Ma l'unica voce rimasta dentro Mosè è quella di Lugalzaggizi, la voce del più Grande, il Re dei Re, il Signore dei Signori, il Maschio dei Maschi."

Against His-story, against Leviathan! Di Fredy Perlman.

L'idea di fondo di questi testi, legati tra loro nella questione del duplice uso che sottende al mondoguerra, è **inquadrare le dinamiche della mobilitazione totale, sinergica, della società verso la guerra**. Facendosi forma di governo, la mobilitazione necessita di mettersi a capo della ricerca STEM, ma anche della produzione ideologica culturale e sociale dell'oppressione. Le università hanno rapporti ben tracciabili con l'industria bellica, e così anche i vari enti pubblici che fanno parte delle fondazioni, ma questo non dovrebbe portarci alla conclusione che queste istituzioni sbagliano, o che la guerra dovrebbe essere prodotta "meglio". Il fatto che le delegazioni NATO parlino nelle scuole di primo e secondo grado, o che i sindacati dentro la Leonardo S.p.A. conoscano le loro vittorie nelle varie mattanze in Palestina e in Ucraina, non sono errori. Il benessere occidentale, i settant'anni di "pace" goduti dai nostri nonni e genitori, e l'acrobazia

politica delle sinistre nostrane, si sono basati su una pratica sempre più raffinata di esportazione bellica. Ora che altri poli imperialisti iniziano a competere con la NATO, e che lo stesso fronte occidentale si spacca, la cerchia di chi può godere di questo benessere si fa sempre più stretta. L'allarmismo borghese serve solo a far emigrare qualche benpensante dal Paese In Guerra verso qualche fantomatico Paese In Pace. Non abbiamo intenzione di agitare le braccia per la "corsa al riarmo" o il più luccicante "ritorno del fascismo": per quel che ci riguarda, il nostro governo armato, con le sue basi militari in terre altrui, è sempre stato fascista nei fatti, se non nelle dichiarazioni. Nonostante questo, oggi qualcosa cambia. Per qualche decade si era pensato di poter vivere dentro i confini di uno stato fascista e stare più o meno bene, tra programmi di inclusione e welfarismo "dal basso". Oggi, in un contesto di competizione sempre

più tesa tra poli imperialisti, i nemici proliferano e la guerra, interna ed esterna, riesce a insidiarsi dentro gli aspetti più intimi dell'umanità; la terra, le famiglie, l'arte, la salute fisica e mentale degli individui umani.

Questo vuol dire qualcosa per chiunque voglia accedere alla salute pubblica, produrre arte indipendente, proseguire i suoi studi senza farsi complice del genocidio, o crescere i propri bambini a distanza da sbirri e militari. Vuol dire che il nemico interno non sarà più solo terrorista, militante, immigrato, frocista, pazzo o senz'atletica, e che quindi le misure per neutralizzarlo non saranno più solo il manganello, la galera, il sedativo, lo stupro o la morte. Nessuno dei vecchi nemici interni è stato liberato dalla sua condizione e nessuna delle vecchie misure repressive è stata abbandonata: ciò che è nuovo, però, è la complicità

imposta sulla cittadinanza rispetto a queste misure, e di conseguenza la produzione di strumenti sempre più raffinati per picchiare, rinchiudere, sedare, stuprare e uccidere chiunque minacci lo stato delle cose. Città, fabbriche, scuole, galere, musei, insediamenti, droni, carrarmati, telecamere, supercomputer, fucili e proiettili sono tutti oggetti morti, eterni, fatti per risucchiare la vita dalle comunità umane, dalla terra, dalla flora e dalla fauna.

Oggi più che mai, essere vivo vuol dire sputare la violenza subito contro questi strumenti, insieme a chi li produce.



collsum@logorroici.org